



pietro motisi, zen 2, palermo 2010

S P A C T I O N

spazi in azione | azioni nello spazio
spaces in action | actions in space
espaces en action | actions dans l'espace

international meeting

università degli studi di palermo – facoltà di ingegneria – v.le delle scienze
14 - 15 novembre 2014 | aula magna | ore 9.00

keynote speaker: laura rival

partnership: dottorato in studi culturali europei – europäische kulturstudien

How do we define space? How do we define action? During this conference, rather than thinking of them separately, we would like to consider space and action jointly, starting with the ways in which they appear to limit or enhance one another. We ask the participants and ourselves the following questions: how are space and action expressed/structured in relation to one another? In what way is an action situated in a given space, thereby orienting it, and to what extent can a type of space contain, condition and develop an action? The idea is to combine the reflections derived from the *spatial turn* with the reflections of those who work specifically on the definition of *agency*. Participants are encouraged to allow the perspectives to interact freely, using the approach, format and tools that they deem appropriate. In addition to the contribution of anthropology (on space, daily life, language, etc.), we consider the analytical models deriving from linguistics, geography, cultural studies, textual semiotics and cultural semiotics to be indispensable.

In che modo definire lo spazio? In che modo definire l'azione? In questo convegno, più che pensarli separatamente, vorremmo considerare spazio e azione congiuntamente, a partire dai limiti o dagli arricchimenti che l'uno pare offrire all'altra. In questa prospettiva, le domande che vogliamo porci e che rivolgiamo ai partecipanti sono le seguenti: in che modo spazio e azione si articolano tra loro? Secondo quali modalità un'azione si situa in un dato spazio orientandolo e in che misura un tipo di spazio può contenere, condizionare e sviluppare un'azione? L'idea è di combinare le riflessioni derivanti dallo *spatial turn* con quelle di chi lavora specificamente alla definizione di *agency*. I partecipanti sono tuttavia invitati più in generale a lasciare interagire liberamente le prospettive con le impostazioni e gli strumenti che ritengono più adeguati. Oltre al contributo dell'antropologia (dello spazio, del quotidiano, del linguaggio, etc.) riteniamo indispensabili i modelli di analisi derivanti dalla linguistica, dalla geografia, dagli studi culturali, dalla semiotica testuale e dalla semiotica della cultura.

PROGRAM

FRIDAY, 14th 2014

PLENARY SESSION – Aula Magna
09.00-10.30

Il Rettore
Il Direttore del Dipartimento Culture e Società
Il Direttore del Dottorato in Studi Culturali Europei
Welcome

Matteo Meschiari - Stefano Montes
Opening

Lectio magistralis

Laura Rival
Collisions between Forms of Life in the Ecuadorian Amazon

PARALLEL SESSION I
Aula Magna | 10.30-12.30 (chair: Luisa Brucale)

Maurizio Corrado
Bringing the Forest in the City
Tommaso Guariento
La produzione di spazi chimerici
Ciro Tarantino
«Una immensa latrina». Lo spazio nuovo del manicomio criminale

PARALLEL SESSION II
Aula 1 | 10.30-12.30 (chair: Matteo Di Figlia)

Eszter Horváth
Devenir corps
Gianfranco Marrone
L'ibrido spaziale fra azione e passione
Demetra Kolakis
X Marks the Spot

(LUNCH BREAK)

PARALLEL SESSION I
Aula Magna | 15.00-17.00 (chair: Giusi Tamburello)

Alina Bako
L'espace fermé et les représentations des maladies imaginaires et imaginées dans le roman roumain des années 1960-1980
Dragos Bako
Searching for the Link between Public Space and Political Manipulation through the Main Articles of Contemporary Romanian Newspapers
Michele Cometa
Blankspaces. Una rilettura delle "Affinità Elettive"

PARALLEL SESSION II

Aula 1 | 15.00-17.00 (chair: Egle Mocciaro)

Luisa Messina

I luoghi libertini negli scritti di François-Antoine Chevrier

Federica Pietrapertosa

Liminalità e drammaturgia in Bernard-Marie Koltès

Boualem Tabouche

L'esthétique de l'espace dans l'œuvre romanesque de Sony Labou Tansi : quel espace pour quelle action ?

PLENARY SESSION

Aula Magna | 17.00-18.00

Lesson-Concert (Celtic Harp)

Francesco Benozzo

Lo spazio narrativo come azione: esempi dal canto tradizionale

SATURDAY, 15th 2014

PARALLEL SESSION I (ANTHROPOLOGY & ETHNOGRAPHY)

Aula Magna | 09.00-12.30 (chair: Laura Rival)

Mara Benadusi

Elephants Never Forget: Capturing Nature at the Border of Ruhuna National Park (Yala), Sri Lanka

Sergio Bonanzinga

Fonofere pastorali tra ergologia ed estetica

Marta Ferri

La Rete regionale Zero Waste Sicilia. L'agency sociale degli attivisti nello spazio agito di una società in movimento.

Alessandro Lutri

Lo spazio costiero siciliano come "artefatto politico": l'emergere di una nuova immaginazione etica e morale

Stefano Montes

Beach and Anthropology, Thinking and Feeling

Chiara Scardozzi

¿Qué vamos a hacer con un pedacito de tierra? Riflessioni sul problema della delimitazione spaziale attraverso l'analisi etnografica delle rivendicazioni territoriali di indigeni e campesinos nel Gran Chaco Argentino.

(LUNCH BREAK)

Aula Magna | 15.00-18.30 (chair: Sergio Bonanzinga)

Michele Ernandes - Francesca Fulco

Lo Spazio e il Tempo, la Dopamina e il Rilevamento degli Agenti

Concetta Garofalo

La palestra come spazio agentivo. Rileggere Anima e corpo di Wacquant

Edoardo Gazzoni - Mario Panico

Attraverso il tornello della fabbrica. Spazio e soggettività del lavoratore Ilva di Taranto

Nicola Laneri

For a Materiality of Ancient Religious Beliefs: Connecting Spaces, Material Culture and Practices in the Interpretation of Human Religiosity

Chiara Mazzanti

Relazioni che costruiscono spazi. Spazi che costruiscono relazioni. Echi dal Mercato Centrale di Firenze

Matteo Meschiari

Spazio, azione, enunciazione nella corrida de toros

PARALLEL SESSION II (CITYSCAPE)
Aula 1 | 09.00-12.30 (chair: Francesco Benozzo)

Stefano Carlucci

Significazione del dissenso nelle rappresentazioni di protesta globalizzata

Pierluigi Cervelli

Costruendo i confini di una cultura: memoria spazio e potere fra Roma moderna e contemporanea

Anneliese Depoux

« Des lignes et des rimes » : petite hétérotopologie du métro parisien

Juliette Le Gall

Regards sur Paris, une ville à lire et à voir. L'imaginaire urbain parisien dans « La Casa ispirata » (1925)

Mireille Pradel

Havre et disgrâce ?

(LUNCH BREAK)

Aula 1 | 15.00-18.30 (chair: Stefano Montes)

Giuseppe Burgio

E s'aprono i fiori notturni... Luoghi di battuage, saune, dark-room e identità gay

Adriano Cancellieri - Mario Ricca

Ubiquità planetaria nei condomini. Microspazi di convivenza, corologia interculturale e diritti umani

Luigi Greco

Azioni indipendenti in spazi in abbandono, una potenzialità urbana e politica

Cristina Sciarrone

Luoghi dell'esclusione vs spazi cumulativi: l'agire sociale come medium

Elizabeth Zenteno Torres

Percepire lo spazio urbano in un quartiere periferico. Vivere nel quartiere ZEN di Palermo.

Isabel Valverde Zaragoza

Forêts et sous-bois : le paysage et les espaces/temps de la nostalgie

PARALLEL SESSION III (SEMIOTICS & CULTURAL STUDIES)

Aula 2 | 09.00-12.30 (chair: Matteo Meschiari)

Luca Cinquemani - Eleonora de Majo

Grammatizzazioni dello spazio-corpo: tra algoritmizzazione ed eccedenze

Iolanda Di Natale

Azione e interazione tra spazio reale e spazio virtuale: l'Augmented (Hyper)Reality nell'opera visionaria di Keiichi Matsuda

Gabriele Gambaro

Intermedialità: la percezione in azione nello spazio dei media

Seto Hardjana Ario

Spatially Crafted: Thread Dwelling, Civic Mannerisms and Digital Movements in Indonesia

Valentina Rametta

CyberSapiens. La preistoria in rete come spazio allegorico del presente

Anti Randviir

Spatial Action: From the Individual to the Sociocultural

(LUNCH BREAK)

Aula 2 | 15.00-18.30 (chair: Gaetano Sabato)

Pamela Bianchi

Il Museo Maxxi di Roma: tra spazialità fruita e azione spazializzante

Fabiola Di Maggio

Tribalizzazione e transitorietà delle immagini negli spazi espositivi contemporanei

Maria Noel Do

Museo della Memoria della città di Rosario: spazio e semiotica

Salvatore Lana - Marco Mondino

Una finestra sul cortile. Pratiche artistiche nello spazio urbano: il caso Farm cultural Park

Luca Pollicino

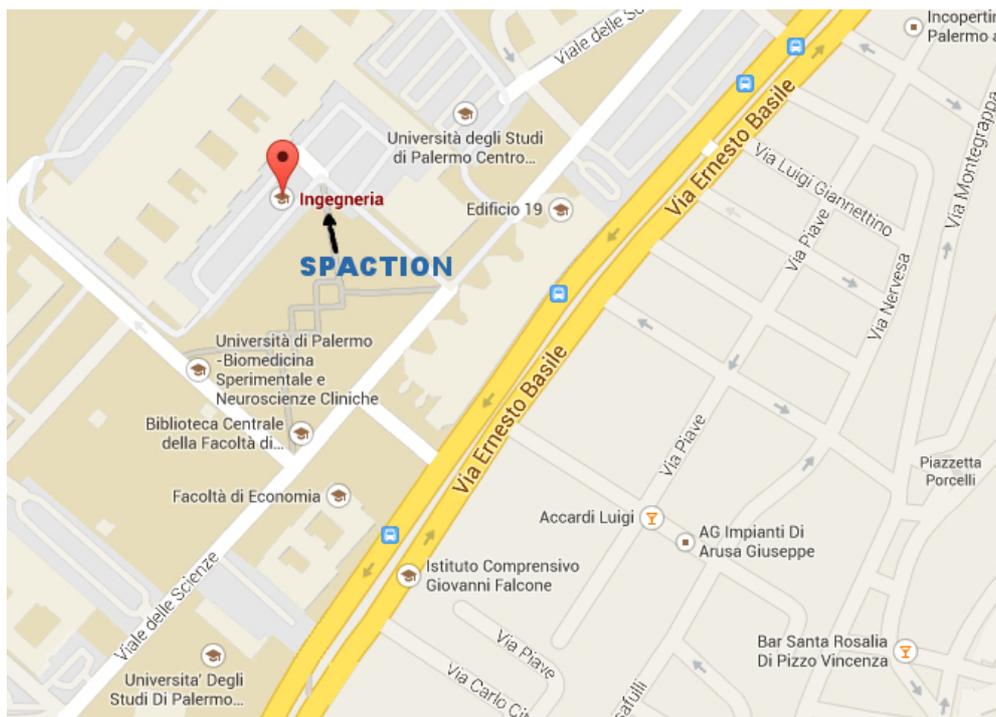
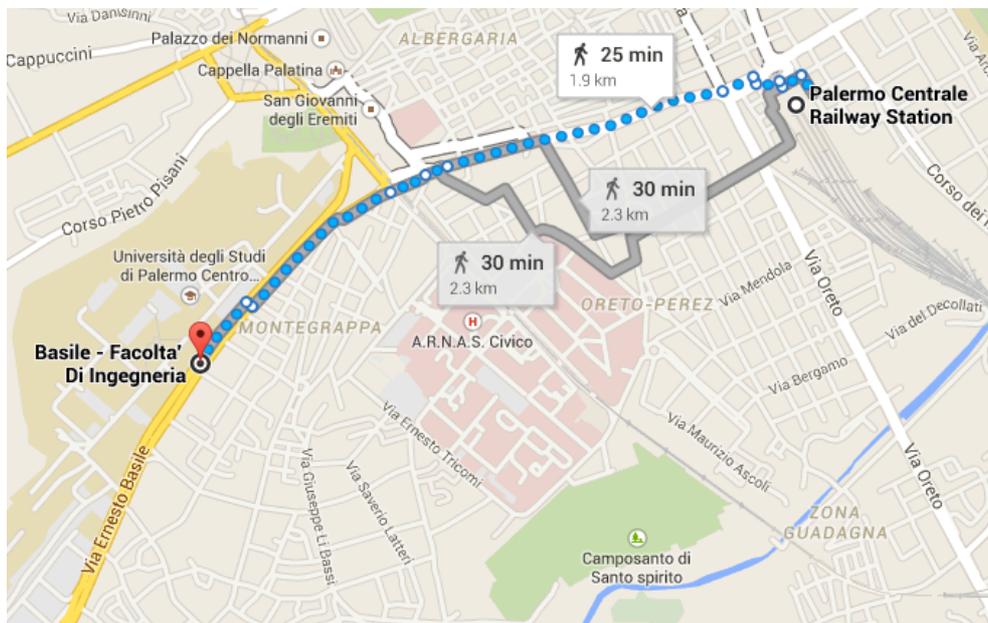
Spazio e agentività nella pratica turistica

Licia Taverna

L'espace et l'action dans Nadja de Breton : à partir des promenades et du 'hasard objectif'

MEETING PLACE

Aula Magna – Facoltà di Ingegneria – Viale delle Scienze - Palermo



PARTICIPANTS & ABSTRACTS

Alina Bako

(Académie Roumaine, Bucarest, Roumanie)

L'espace fermé et les représentations des maladies imaginaires et imaginées dans le roman roumain des années 1960-1980

Plus vieilles que l'écriture même, les maladies qui ont hanté le corps humain sont devenues des sujets littéraires par recours à la *mimesis*. À partir du corps malade, de la maladie comme sujet du texte jusqu'à l'interprétation en tant qu'intrusion de certains aspects intertextuels dans le corps du livre, notre démarche implique une schématisation et un essai de définition de l'espace fermé, totalitaire, imposé par l'idéologie du régime, et la classification des types des maladies représentées dans les textes littéraires au niveau des personnages, de la société et du langage intertextuel. Le bouleversement technologique détermine une révision de la manière dans laquelle le corps humain est traité, les maladies qui le frappent, mais aussi un retour inévitable à la médecine parallèle, aux dimensions mythiques et symboliques vers lesquelles se dirige *homo technicus*, épuisé par le manque de liberté dans la tentative désespérée de se retrouver. Le corps, comme "facteur d'individuation" (Durkheim), mais aussi une structure sociale, sont le lien entre médecine et littérature, objet *pharmakon* (Derrida) pour l'articulation de l'imaginaire médical. La problématique est complexe, surtout pour les multiples approches transdisciplinaires qu'elle suppose : littérature, philosophie, anthropologie, psychologie, histoire. Notre recherche se propose de montrer la manière dans laquelle la construction de l'espace fermé s'établit dans le discours de l'imaginaire médical et, en partant de ces fentes épistémologiques, comment il est construit dans le corpus des textes littéraires choisies, les romans des auteurs roumains Nicolae Breban et Augustin Buzura, qui ont écrit pendant le période du réalisme socialiste. [This paper is supported by the Sectorial Operational Programme Human Resources Development (SOP HRD), financed from the European Social Fund and by the Romanian Government under the contract number SOP HRD/159/1.5/S/136077]

Dragos Bako

(Lucian Blaga University, Sibiu, Romania)

Searching for the link between public space and political manipulation through the main articles of contemporary Romanian newspapers

The main text from the communist period is built on an apparent opposition between two different visions of reality, being unsigned and indicating the direction of the magazine or newspaper. The text refers to the way in which the doctrine of the party propose the direction of art. The dream is prohibited, because the man was supposed to be part of a perfect society and gave him everything he needed. The need for intimacy, for silence, for experiencing inner self is refused and had to be replaced with the membership in the community, to the common good. The biggest sin is to remove isolated people from the community, participating in joint actions, and the editorialist feels able to draw attention to this danger which threatens the bourgeois ideology. The idea of conspiracy, recourse to theories designed to destabilize society, is repeated in each of the propagandistic texts, related to the promotion of political ideology. Our aim is to inquire to the link between the public space, his conditions and the ways that the journalist manipulate by writing in the official newspapers.

Mara Benadusi

(Università di Catania, Italia)

Elephants Never Forget: Capturing Nature at the Border of Ruhuna National Park (Yala), Sri Lanka

This paper investigates how critical environmental theories about worldwide processes of "liberalizing nature" might be applied to the analysis of actually existing neoliberal maneuvers observed in the historical and political contexts where they are rooted. Over the past 10 years the

Sri Lankan government has enacted a politics of dispossession at the expense of small local farmers within the borders of Yala National Park, the country's most famous eco-tourist destination. This has served to enlarge the natural reserve and marketize lands for tourist investments. As a result, elephant attacks have become increasingly frequent. The situation has provoked clashes and protests by the cultivators who have practiced slash-and-burn agriculture in this area for generations, but it has also activated subtle coping mechanisms and survival tactics. Adopting an ethnographic approach, the paper shows how the different and contradictory interests at stake at the borders of Yala National Park push local farmers to employ various (and often divergent) forms of agency: sometimes openly resisting government maneuvers and claiming rights over the protected lands; other times, instead, reducing potential losses and turning environmental threats into new opportunities for profit.

Francesco Benozzo

(Università di Bologna, Italia)

Lo spazio narrativo come azione: esempi dal canto tradizionale

Questa lezione-concerto parte dalla consapevolezza che la cosiddetta "varianza" del canto tradizionale non è una tecnica narrativa, ma un modello di adeguamento spaziale e una strategia di sopravvivenza del canto stesso, che si attua ad ogni nuova azione di performance. La tradizione "tradizionata" dal canto rinnova ogni volta la propria forma spaziale, in continua espansione e in costante trasformazione. La tradizione, come le lingue, cerca stabilità, non variabilità. Come i paesaggi in crescita, cambia incessantemente per restare se stessa.

Pamela Bianchi

(Université Paris 8 Vincennes - Saint Denis, France)

Il Museo Maxxi di Roma: tra spazialità fruita e azione spazializzante

Nel novembre 2009 il MAXXI di Zaha Hadid, museo d'arte e d'architettura contemporanea di Roma, apre le sue porte con un'inaugurazione anticipata, nella quale non c'è "nulla da vedere". Completamente vuoto, senza alcuna opera al suo interno, l'edificio si è di-svelato al pubblico come forma autoreferenziale e indipendente dalla sua tradizionale funzione di contenitore culturale e artistico. Gli spazi del MAXXI, esponendosi come opera d'arte totale, penetrabile, concretizzano così il desiderio utopico di Jean Baudrillard di un monumento vuoto, di un simbolo, di un labirinto infinito (*L'effet Beaubourg. Implosion et dissuasion*, Paris, Galilée, 1977: 20). Implosione di monumentalità. Benché non ci fossero opere che potessero rispondere al bisogno di contemplazione feticistica dello spettatore, i volumi vuoti del museo sono stati comunque "riempiti" da un gruppo di ballerini, diretti dalla coreografa berlinese Sasha Waltz. Grazie alla performance *site spécifique* e al movimento simultaneo e alternato dei corpi, lo spettatore è stato diretto verso una prima e primitiva esplorazione dello spazio. Introducendo la problematica "Espace/Inclusion et exclusion" da un punto di vista artistico, attraverso lo studio del *Poème Electronique* di Le Corbusier (1958) e del *Placentarium* di Piero Manzoni (1960), svilupperemo il nostro intervento sul particolare evento sopraccitato, per arrivare a delineare il legame tra i tre parametri fondamentali che presiedono, in generale, all'esperienza visiva e spaziale: i *corpi/opere*, i *corpi/spettatori* e il *corpo/architettura*. La comunione tra l'architettura e l'uso che ne viene fatto mette infatti in evidenza il rapporto tra una *spazialità fruita* e un'*azione spazializzante*. Nel caso specifico del MAXXI, se da un lato il movimento è il primo artefice di una fruizione architettonica e di un messaggio spaziale (il *flâneur* benjaminiano e baudelairiano), dall'altro gli spazi vuoti del museo agiscono come teatro di scena per la scoperta di una geografia personale, interna ed esterna, che mette in luce il "luogo" dello spettatore nell'arte contemporanea.

Sergio Bonanzinga

(Università di Palermo, Italia)

Fonofere pastorali tra ergologia ed estetica

Le particolari condizioni materiali e psicologiche che connotano le attività pastorali si riflettono in articolati sistemi di comunicazione musicale-sonora. L'immagine del pastore suonatore di strumenti a fiato (flauti, ciaramelle, zampogne ecc.) attraverso l'immaginario occidentale dalla mitologia classica alle fiabe popolari, dall'iconografia tardo medievale alle attuali statuine da presepe. In

epoca barocca con il termine "pastorale" si è perfino designato un genere musicale culto che a quelle "rustiche" espressioni sonore si ispirava. Alle competenze che rientrano in una norma del fare musica storicamente acquisita si associano altre significative competenze che i pastori impiegano a fini pratici: richiami vocali, fischiati e strumentali funzionali a gestire le greggi e a consentire la comunicazione interindividuale a distanza. Valore essenziale assume inoltre il suono dei campanacci appesi al collo degli animali, che costituisce il principale strumento di gestione del territorio di pascolo, attraverso progetti acustici individuali che si differenziano secondo i gusti e le competenze di ogni pastore.

Giuseppe Burgio

(Università di Palermo, Italia)

E s'aprono i fiori notturni... Luoghi di battuage, saune, dark-room e identità gay

La marginalità sociale può scegliere luoghi marginali, notturni, segreti, come spazio della manifestazione di sé, di libera espressione e persino di *agency* individuale e collettiva. Al contrario, spazi omogenei, separati, al chiuso, riparati dal confronto con l'altro, inizialmente luoghi d'incontro obbligati per minoranze oppresse, possono arrivare a stimolare un percorso di soggettivazione collettiva. Gli uomini omosessuali in Italia hanno creato (o risignificato) spazi a loro "dedicati": dai cinema porno al parco pubblico (dove consumare rapporti sessuali con sconosciuti), dalla sauna gay alla *dark-room* dentro un pub. In questi luoghi bui e segreti, talvolta dall'origine misteriosa (perché a un certo punto un parcheggio, e non un altro, diventa un luogo di *battuage*?), possono nascere riconoscimento e identificazione, ma anche piaceri (dal sadomasochismo al *fist-fucking*) che – storicamente appartenenti a piccolissimi sottogruppi – si sono poi allargati a gruppi sociali più ampi. Alcuni di questi spazi (come i luoghi di *battuage*) hanno contribuito a creare un immaginario (il "battere" il marciapiede, l'essere una preda desiderata), un modello di partner (l'eterosessuale in cerca di uno sfogo momentaneo), una retorica identitaria, un gergo, ma hanno anche conosciuto la violenza e l'esclusione. Altri luoghi (saune e *dark-room*, ma anche le associazioni Lgbt, i bar, le discoteche, i cortei dei *Gay Pride*, nonché luoghi virtuali quali i salotti televisivi dove ci si "confessava" pubblicamente) hanno prodotto un sapere (su di sé), un potere di autonominazione e di rivendicazione, uno spazio di sperimentazione identitaria per i singoli individui... Sia i primi sia i secondi sono stati spazi vissuti in tempi specifici e puntuali, molto spesso slegati dalla quotidianità sociale (quindi nel nascondimento) e lavorativa (spesso di notte o in momenti liberi), oppure legati a momenti rituali, come il *Gay Pride*, l'unica manifestazione politica esistente che non ha come fine una specifica rivendicazione (un fine esterno e successivo) ma la visibilità, l'occupazione dello spazio pubblico, la manifestazione di sé (cioè un fine interno e contemporaneo). Tali spazi – creatori di identità chiuse e di nuove sperimentazioni – esigono un'analisi pluridisciplinare.

Adriano Cancellieri - Mario Ricca

(Università Iuav di Venezia - Università di Parma, Italia)

Ubiquità planetaria nei condomini. Microspazi di convivenza, corologia interculturale e diritti umani

Nella vita quotidiana, l'incontro (nello spazio) è un incontro di corpi, che però non opera nel vuoto ma è sempre mediato da storie, narrazioni, immagini, memorie "reali" e "immaginarie" (Valentine, 2008). Lo spazio è, in sostanza, impregnato di categorizzazioni e le categorie, dal canto loro, sono sempre il risultato di sintesi proattive, di processi d'incorporamento dell'esperienza. Questa caratteristica della vita quotidiana è particolarmente evidente nei microspazi di coesistenza condominiale popolati da presenze connotate da differenti background culturali. Proprio lì dove l'appartarsi proprio dell'*appartamento* schiude la propria soglia concettuale e pragmatica ai microterritori comuni, le c.d. parti condominiali, spazio e significato tendono a condensarsi l'uno nell'altro. Se la prossimità spaziale erode le cartografie culturali della coesistenza, allo stesso modo le continuità tra i paesaggi semantici proiettati dai diversi condomini generano nuovi spazi dove il remoto (poiché saputo, ricordato e agito) si fa prossimo, e viceversa. A far da ponte tra interno ed esterno, tra distante e vicino, trasfigurandone le soglie categoriali, sono le 'apposizioni dell'umano' scaturenti dalle multisensorialità dell'incontro nella vita quotidiana: odori, puzze, suoni, voci, capaci di varcare le barriere proiettando la fisicità soggettiva e i suoi segni oltre muri, barriere, paratie e confini. Al pari di spettri, questi indizi della presenza umana, declinata nelle sue reciproche alterità, ricartografano come nei sogni il 'di qua' e il 'di là', e quindi 'il coerente' e 'l'incoerente', 'il simultaneo' e 'l'asincronico', in breve la grammatica del soggetto proprietario. In questo riforgiato,

ma solo apparentemente onirico, circuito di esistenza l'impossibile si fa possibile, l'imprevedibile diviene certo, e il delirio conflittuale di soggettività scippato delle proprie coordinate prende corpo. Convivere, insieme all'unica speranza di farlo pacificamente, prospettano allora come unica loro possibilità di realizzazione la traduzione interculturale tra le diverse lingue delle spazialità incarnate nei saperi e nell'agire dei con-domini, dei con-proprietari inquilini. Spazi e petizioni per lo spazio, nel gioco delle alterità cognitive poste in relazione e in competizione, si fanno così una cosa sola, da capire per poter essere vissuta. I tracciati di una traduzione interculturale e interspaziale si presentano, nello spettro dell'ubiquità concentrata dei diversi paesaggi culturali, come una forma di riscrittura multilaterale della soggettività. Nel fuoco delle contestualizzazioni incrociate richieste dall'opera di traduzione, le diversità morfologiche dei comportamenti e delle percezioni possono, quindi, trasformarsi in continuità categoriali e viceversa. Lo stesso valore o lo stesso fine possono essere esemplificati estensivamente e realizzati pragmaticamente mediante azioni, oggetti ecc. profondamente differenti dal punto di vista morfologico. Nell'esperienza vissuta i singoli elementi connotativi dei molteplici schemi categoriali dimostrano di poter eludere una stretta logica in/out e, così facendo, aprono ponti e corsie inter-categoriali e inter-spaziali. Lo spazio si fa, allora, *chora*, sintesi tra senso e materia, unità semantico-materiale dell'esperire e sua fonte generativa (Sallis 1999, 2000). La sua riscrittura della soggettività antropologica dei con-proprietari o co-inquilini non potrà che essere dunque una corologia interculturale. Essa, inoltre, potrà giovare dei più generali paradigmi assiologico-legali, e dei diritti umani in particolare, come specchi e utensili per far apparire e per costruire normativamente nuove istanze soggettive. Azioni morfologicamente incompatibili potranno essere incluse nelle categorie del linguaggio giuridico, forzandone i preesistenti confini semantici, proprio perché corologicamente in grado di dimostrarsi orientate ai medesimi fini che fungono da asse di legittimazione delle singole norme e categorie normative. Così, dotandosi di effettività socio-politica, quelle istanze potranno avvalersi del 'potere' discorsivo-istituzionale di far collassare su se stesse le stesse categorie utilizzate dal 'potere' per affermarsi e riprodursi. Forse inaspettatamente, proprio le parole del diritto potrebbero far generare all'interno del *mini-mondo condominio* o, più icasticamente, del *mondominio* un lessico della soggettività dotato di ubiquità planetaria. Un'opportunità da non perdere.

Stefano Carlucci

(Università di Bari, Italia)

Significazione del dissenso nelle rappresentazioni di protesta globalizzata

In quanto catalizzatori di esseri umani e di *Umwelten* (von Uexküll, Sebeok) le piazze delle moderne città costituiscono un esempio rappresentativo del tessuto sociale delle comunità di appartenenza. In questo senso lo studio delle attività svolte in queste "sezioni di spazio" normalmente delimitate da confini permeabili (le piazze pubbliche sono per definizione stessa degli spazi aperti che, in occasioni particolari, possono diventare dei luoghi in cui l'accesso è regolato da norme più o meno rigide: manifestazioni politiche, concerti, etc.), può divenire strumento di valutazione utile a tastare il polso della pubblica opinione (Rositi, Bonfantini). Se i primi *agorai* arcaici raccoglievano la cittadinanza della *polis* per espletare finalità religiose, economiche piuttosto che teatrali o ludiche, le loro corrispondenti contemporanee assolvono funzioni similari, pur divenendo talvolta i *luoghi deputati* alla messa in scena delle più svariate espressioni del dissenso. Senza andare troppo indietro nel tempo, numerosi sono gli esempi che si possono citare in tal senso: da Piazza Tienanmen, altare sacrificale delle riforme rivendicate dagli studenti cinesi nel 1989, alle più recenti Piazza Tahrir in Egitto e Taksim in Turchia, fino ad arrivare alle recentissime manifestazioni di protesta in corso in questi giorni a Hong Kong. Durante la rappresentazione di questi "drammi sociali" la funzionalità ordinata che pervade gli *open spaces* per la stragrande maggioranza del tempo, viene momentaneamente sostituita dalla confusione sregolata che caratterizza tutte le forme di contestazione (il caso di *Occupy Wall Street* è stato emblematico: alla frenesia incessante degli scambi economici peculiare della più nota piazza d'affari del mondo si è di fatto contrapposta la pacifica staticità dei manifestanti.). Gli esempi citati sono solo alcune delle "performance sovversive" che continuano a susseguirsi senza soluzione di continuità e con una frequenza sempre maggiore in giro per il mondo, quasi fossero i sintomi di una malattia giunta a uno stadio avanzato: una crisi strutturale e globalizzata dei modelli di sviluppo dominanti (Schaff). Solitamente le prime reazioni che i governi pongono in essere per contrastare la possibile diffusione di questi "virus" sono riconducibili agli schemi della riproduzione sociale (Rossi-Landi) dell'identico (Ponzio) e spesso finiscono per divenire rimedi peggiori della malattia che dovrebbero curare: impiego massiccio di forze dell'ordine, arresti e repressione violenta. Le piazze diventano così i palcoscenici in cui, al di là della quarta parete, un pubblico lontano assiste allo svolgersi dell'azione forse convinto di esercitare, attraverso il telecomando o la tastiera del pc, una nuova forma di

democrazia partecipativa: «New spatial structures were necessary, has they have been in classical times when the democratic Greek city gave the way to the autocratic Hellenistic one. Here also the city ceased to be a stage where each citizen had a role with a contribution to make and became instead a showplace for centralized power». (M. Carlson, *Places of performance. The Semiotics of Theatre Architecture*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1987: 21)

Pierluigi Cervelli

(Università La Sapienza - Roma, Italia)

Costruendo i confini di una cultura: memoria spazio e potere fra Roma moderna e contemporanea

A partire da alcuni temi classici della semiotica della cultura, e in particolare della riflessione lotmaniana (J. Lotman, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1987) – ruolo dello spazio urbano nella strutturazione dell'identità culturale, processi storici di autodescrizione della cultura, ruolo dei sistemi modellizzanti secondari - l'intervento si propone di fare qualche riflessione sul rapporto fra spazio e potere politico, e in particolare sul modo in cui l'articolazione dello spazio urbano ha definito la capacità di azione del potere politico, assumendo come caso di studio alcuni elementi della trasformazione della città di Roma durante il regime fascista. L'intervento si divide in due parti, strettamente correlate: nella prima parte ci si soffermerà sulle strategie di costruzione dell'identità collettiva attraverso l'articolazione dello spazio urbano, dal punto di vista generale dell'efficacia simbolica delle trasformazioni urbanistiche. Non si cercherà di adottare un approccio strettamente urbanistico o architettonico ma, in dialogo con essi, di un approccio semiotico, in cui allo spazio urbano possa essere analizzato come uno strumento di trasformazione della credibilità. La nostra ipotesi di ricerca è infatti che il fascismo abbia operato una deformazione coerente dello spazio urbano dell'area storica della città, destinata a produrre una retorica dello spazio urbano che ne utilizzasse le parti come gli elementi lessicali di un discorso persuasivo volto a trasformare il credere dei cittadini. In modo speculare, nella seconda parte dell'intervento, che verterà sul rapporto fra spazio, sapere e potere (con riferimento alla riflessione di M. Foucault, *Sécurité, territoire, population. Cours au Collège de France 1977-1978*, trad. it. *Sicurezza, Territorio, Popolazione. Corso al Collège de France 1977-1978*, Milano, Feltrinelli, 2005), ci si soffermerà sui processi di trasformazione della periferia e di «costruzione» della popolazione marginale, sottoposta a pratiche di osservazione costante in cui l'organizzazione e la gestione dello spazio urbano e della vita quotidiana hanno avuto un ruolo fondamentale.

Luca Cinquemani - Eleonora de Majo

(Università di Palermo, Italia)

Grammatizzazioni dello spazio-corpo: tra algoritmizzazione ed eccedenze

Lo spazio definito dalle nuove tecnologie digitali viene sempre più frequentemente descritto attorno ai concetti problematici di condivisione, cooperazione, moltiplicazione dei punti di enunciazione, facilitazione e accesso (più) democratico ai beni e ai servizi. Più realisticamente può essere raccontato come uno spazio fondato sulla chimera della neutralità e della calcolabilità dell'esistente. A partire dal tentativo continuo (e mai compiuto) di gestione delle pluri-potenzialità dello spazio-corpo attraverso la grammatizzazione algoritmica, ci interessa indagare la cartografia degli anfratti, delle zone di accumulo dell'ingestibile, coestensivi o conflittuali alla spazialità definita dal digitale. Fuggiamo tuttavia l'idea che le stesse spazialità definite dall'umano, dalla macchina, dal digitale, siano segmentate e definite autonomamente e senza ibridazioni. Partiamo piuttosto dal presupposto per il quale lo spazio-corpo è di per sé macchinico in quanto spazio dove è possibile esternalizzare le funzioni del capitale fisso (C. Marazzi, *Capitalismo digitale e modello antropogenetico del lavoro. L'ammortamento del corpo macchina*, in J. L. Laville, C. Marazzi, M. La Rosa, F. Chicchi, *Reinventare il lavoro*, Roma, Sapere, 2005); uno spazio che accoglie quelli che, nel linguaggio marxiano, si definiscono mezzi di produzione e che includono conoscenze acquisite, grammatiche produttive ed esperienze di lavoro passate. Questa porosità si traduce in uno spazio dove la macchina digitale e il vivente appaiono co-innervati in un *intreccio macchinico vivo* che coinvolge corpi, relazioni sociali, infrastrutture di comunicazione e network digitali. Se da una parte non è difficile immaginare la permeabilità di questo spazio macchinico vivente alla grammatizzazione inscritta nei codici algoritmici che stanno alla base delle nuove tecnologie digitali (M. Pasquinelli, *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing*, in *Gli algoritmi del capitale. Accelerazionismo, macchine della conoscenza e*

autonomia del comune, Verona, Ombrecorte, 2014), dall'altra è necessario individuare quelle aree di impermeabilità, di frizione e di resistenza alla calcolabilità/automazione che mostrano come lo spazio-corpo possa riconfigurarsi in quanto terreno di lotta e di sperimentazione di pratiche liberanti e forme di autonomia o più drammaticamente di effetti drammatici indesiderati. È il caso della necropolitica (C. Romagnoli, *Necropolitica del biopotere e gestione comune di salute e territorio*, "UniNomade", 21 agosto 2012), quella particolare modalità di esercizio del biopotere che descrive il processo di avvelenamento del corpo che mangia i frutti e respira i fumi di un ciclo produttivo che ha ipotecato la stessa biosfera per l'accumulazione forsennata di profitto. Oppure è il caso della sessualità, che per quanto soggetta a sottilissime forme di biocontrollo ne eccede continuamente i perimetri per sondare spazialità sempre nuove e irriducibili. O ancora, si pensi alle spazialità ibride che si producono attraverso le pratiche politiche collettive, spazialità per le quali l'ibridazione macchinica viene sottoposta simultaneamente a processi di cattura e di liberazione assolutamente non controllabili dalle grammatizzazioni algoritmiche (vedi anche M. Ricciardi, *Cyberspazio e mondi virtuali*, in *La rete e i luoghi*, Roma, Arache, 2014; T. Terranova, *Red stack attack! Algoritmi, capitale e automazione del comune*, in M. Pasquinelli (a cura di), *Gli algoritmi del capitale*, cit.).

Michele Cometa

(Università di Palermo, Italia)

Blankspaces. Una rilettura delle "Affinità Elettive"

Le *Affinità elettive* di Goethe si candidano a divenire un modello ineludibile per una teoria dello spazio in letteratura giacché affrontano una questione già posta paradigmaticamente da uno dei principali interpreti del turn spaziale in letteratura, Joseph Hillis Miller, il quale, in un pionieristico volume intitolato *Topographies*, ci costrinse a pensare ai limiti delle interpretazioni cartografiche, topografiche e topologiche dei testi letterari. Scrive Hillis Miller: «In attempting to investigate my question I have found myself encountering in different ways within each topography the atypical. This is the place that is everywhere and nowhere, a place you cannot get from here. Sooner or later, in a different way in each case, the effort of mapping is interrupted by an encounter with the unmappable». Si tratta di elaborare una teoria degli spazi letterari – gli spazi nella letteratura – che sappia tenere conto di questo "unmappable", di questi elementi "atopici" o "anatopici", di imparare a vedere nei limiti del discorso cartografico in letteratura, una risorsa per la teoria. Non il *mapping*, o il *cross-mapping*, si tratta di teorizzare, quanto semmai, secondo la feconda proposta di John Kleiner a proposito degli "errori" spaziali nella *Divina Commedia*, il *mismatching*, le opacità del discorso spaziale, i suoi *blankspaces*.

Maurizio Corrado

(Accademia di Belle Arti, Bologna, Italia)

Bringing the Forest in the City

Siamo nel mezzo di un cambiamento epocale, i nostri modelli di comportamento non sono più quelli dell'uomo sedentario, le nostre città sono fluide, fatte di rapporti reali con persone distanti, sviluppiamo abitudini sempre più mobili, ci spostiamo fisicamente e ancor più virtualmente, stiamo abbandonando il modello sedentario, acquisito dopo il 10.000 a.C. per riavvicinarci a quello mobile che abbiamo avuto per i millenni precedenti. *L'ipotesi è che il modello mobile sia tuttora alla base del nostro essere e che sia iniziata una fase in cui possiamo liberare la nostra vera natura. Noi siamo fatti per stare fuori e per muoverci.* Tra le conseguenze di questa visione ce ne sono alcune che riguardano intimamente il progetto. Quarant'anni di architettura ecologica ci hanno insegnato che *il problema della casa è la casa*, è l'esterno il nostro ambiente vitale e l'esterno è fatto essenzialmente di piante, per oltre 180.000 anni non abbiamo conosciuto altro. Questo rovescia in maniera quasi imbarazzante, per un architetto, il modo di vedere l'architettura. Finora il verde è stato un *servizio*, la proposta è invertire i ruoli: è l'architettura a essere un servizio e il verde, la vegetazione, l'esterno, il nostro reale luogo dell'abitare. È un cambiamento che coinvolge agricoltura, alimentazione, architettura, paesaggio, design, tutte discipline indissolubilmente legate dallo stesso denominatore comune: l'elemento vegetale. Non si tratta di costruire altri spazi verdi, fino a quando divideremo lo spazio dedicato a noi umani da quello dedicato alle piante non sarà possibile fare un salto di qualità, ma solo fare giardini sempre più belli che continueranno a essere zoo vegetali. Non si tratta di uscire dalla città, al contrario. La sfida è *portare la foresta nella città*, facendola crescere in ogni spazio possibile, anche aiutandoci con le nuove tecnologie, e non è

costruendo nuovi recinti dove chiudere le piante che la vinceremo: è abbattendo i confini, togliendo i limiti, lasciando libero il senso del sacro che la foresta custodisce da sempre.

Anneliese Depoux

(Université Paris Sorbonne-CELSA)

« Des lignes et des rimes » : petite hétérotopologie du métro parisien

Depuis plus de vingt ans, l'espace du métro parisien livre aux usagers une anthologie poétique originale, affichée sur les quais et dans les rames. Espace public, espace urbain, espace éditorial et sémiotique, espace monumental, espace symbolique, le métro est un lieu composite. Pris dans l'économie symbolique de la ville, l'objet « poème » n'est pas seulement un objet en soi de réception mais constitue un objet médiatisant. Le geste éditorial vise une performance, il agit symboliquement dans l'espace ordinaire et fonctionne connotativement comme une modalité de requalification de l'espace, éminemment hétérotopique, participant de la volonté d'offrir *un espace public autre : l'espace public poétique*. La poésie « forme » le lieu en même temps qu'elle y prend forme. L'abondance de scénographies littéraires repérées dans les espaces publics contemporains tend à indiquer par leur seule présence que quelque chose se joue là avec la littérature que peut-être seule la littérature peut offrir. La circulation des formes poétique dans l'espace public participe à la « stylisation de l'existence » théorisée par Georg Simmel. L'opération de médiation par l'objet culturel, assurant le lien entre l'individuel et le collectif, contribue à faire de ces carrefours de sociabilité, qualifiés par Marc Augé de « non-lieux », des espaces « du faire partager » (Yves Jeanneret), confortant un sentiment d'appartenance, un « nous », dans un lieu qui, par sa fonction et par son usage, engendre de la « contractualité solitaire » (Marc Augé).

Fabiola Di Maggio

(Università di Palermo, Italia)

Tribalizzazione e transitorietà delle immagini negli spazi espositivi contemporanei

Parlare di spazio significa parlare di luoghi reali o immaginari, delle cose, delle azioni, delle parole, delle immagini o delle *performance* che a questi rimandano e viceversa. Il sistema dell'arte occidentale, soprattutto negli ultimi due secoli, ha fatto dei musei i luoghi dell'arte in senso stretto, della sua conservazione ed esposizione permanente. Eppure vanno considerate tutta una serie di pratiche artistiche che esulano lo spazio museale pur evocandolo in qualche modo. Si pensi alla *Land Art*, alle pitture rupestri del Paleolitico superiore, a certe opere d'arte non occidentale come i *Sand Paintings* degli Indiani Navajo o degli Aborigeni Australiani dove l'azione artistica (de)finisce lo spazio del paesaggio, e questo a sua volta comprende, orienta, influenza e sviluppa l'azione artistica. Lo scopo di questo studio è di riflettere sul concetto di transitorietà che contraddistingue certe azioni artistiche che vanno *oltre* il museo, che lo eccedono, e al contempo dimostrare come la stessa logica temporanea stia sempre più caratterizzando le forme, le dinamiche e le pratiche artistiche all'interno degli spazi espositivi moderni (installazioni, foto e videoproiezioni, retrospettive). L'idea è che l'arte di passaggio nel paesaggio – realizzata da sempre da diverse società – si stia trasponendo come pratica artistica, come paradigma all'interno dei musei occidentali che non sono più solo dei meri contenitori di oggetti e immagini, ma dei veri e propri *atelier*, teatri *in azione* dove artisti e/o curatori mettono in scena *performance* artistiche ed espositive istantanee. Lo spazio museale odierno sta subendo una sorta di «tribalizzazione artistica» dove è facile osservare una corrispondenza antropologica tra l'effimerità delle azioni artistiche nel paesaggio e quella delle azioni artistiche nel museo. Quest'ultimo diviene, in ultima analisi, terreno di ricerca, spazio da esplorare in senso etnografico.

Iolanda Di Natale

(Seconda Università degli Studi di Napoli, Italia)

Azione e interazione tra spazio reale e spazio virtuale: l'Augmented (Hyper)Reality nell'opera visionaria di Keiichi Matsuda

Le tecnologie digitali e dell'ICT stanno profondamente modificando l'idea di realtà: nuovi scenari si aprono continuamente, tanto nei rapporti, quanto nelle modalità di produzione e conoscenza che stabiliamo con lo spazio. La stessa definizione di "reale" e "virtuale", comunemente utilizzata per distinguere i due ambienti, rappresenta di per sé un paradosso: lo spazio virtuale, infatti, è

un'estensione dello spazio reale, una sua protesi. Esso non è in-opposizione, ma in-relazione con la realtà. In fisica la materia ha tre dimensioni: la massa, l'energia e l'informazione. Se queste caratteristiche accomunano entrambe le dimensioni spaziali, allora, capiremo bene come non si tratti di mondi separati, ma di luoghi di azione e di interazione. Dalla metà degli anni Novanta il progresso tecnologico, la diffusione massiva dei dispositivi informatici e di rete, l'affermarsi di una visione del mondo basata sull'informazione e l'importanza assunta dall'interattività e dalla simultaneità, hanno profondamente modificato il rapporto quotidiano dell'uomo con l'ambiente. Le applicazioni di *Augmented Reality (AR)* sono tra le prime ad amplificare la percezione visiva dello spazio fisico, incrementandola con informazioni grafiche e testuali prese dallo spazio virtuale, digitalmente generate e sincronizzate per restituire l'impressione immersiva di trovarsi di fronte a un'unica dimensione. Una delle più importanti prospettive espresse dall'AR è la capacità di modificare lo spazio senza realmente intervenire su di esso, ma facendo sì che fosse possibile percepire i nuovi elementi virtuali e agire di conseguenza grazie ai sensi. L'utente, infatti, muovendosi liberamente nell'ambiente, interagisce con questo mondo reale "aumentato", ovvero virtualmente arricchito, attraverso precisi *input* e dispositivi. Designer e filmmaker visionario, Keiichi Matsuda esplora nelle sue opere la dissoluzione dei confini tra virtuale e fisico, da lui percepiti come insieme contiguo, stratificato e dinamico, dando vita a nuovi scenari urbani e spaziali in cui l'uomo, non più scisso dalla macchina, è chiamato ad agire. (AUGMENTED (HYPER) REALITY by Keiichi Matsuda, City 3D, <http://vimeo.com/8569187>; Domestic Robocop, <http://vimeo.com/14533403> / <http://vimeo.com/7844384>)

Maria Noel Do

(Università di Bologna, Italia)

Museo della Memoria della città di Rosario: spazio e semiotica

La memoria è come un operaio che lavora a costruire fondamenta durevoli in mezzo alle onde marine (Marcel Proust)

La memoria dell'ultima dittatura militare argentina (1976-1983) presenta uno scenario conflittuale che permette di guardare quel passato in diverse prospettive. Il caso argentino non è troppo diverso da quello di altre nazioni (Cile, Brasile) che, di fronte a un passato traumatico, hanno riconfigurato la loro memoria collettiva e sociale, oltre al modo di richiamare, dimenticare o esprimere questi eventi (Patrizia Violi). I contenuti della memoria sociale si riferiscono alle azioni politiche progettate per la conservazione di questa – attraverso differenti meccanismi proposti dallo Stato o di gruppi alternativi – in quanto risultato delle dispute tra la memoria "dominante" e la memoria di gruppi sociali legati a quel passato traumatico, che non sempre sono stati collegati al governo, come "*desaparecidos*" e "*Madres*" dell'Argentina. Nel presente lavoro s'introdurrà l'analisi del "Museo della Memoria" della città di Rosario, inteso come uno spazio dinamico e carico di significati e di soggettività, in cui gli individui sono parte di pratiche e ibridazioni, di strategie e tattiche (De Certeau), su cui costruiscono ogni giorno la loro storia e quella della città in cui vivono. In termini semiotici questi soggetti *producono significato*, dipendendo dal contesto politico e sociale nel quale sono inseriti. Queste pratiche sono *significati in atto* (Jacques Fontanille), sono l'esperienza di un momento storico, attività viva e vissuta. Studiare le pratiche attorno al "Museo della Memoria" della città di Rosario ha il fine di comprendere i sistemi sociali complessi che danno valore al concetto di /memoria/ e pensare alla memoria come azione. Con l'utilizzo di strumenti della Semiotica e dell'Antropologia, è possibile indagare attraverso le dimensioni simboliche, discorsive e socio-culturali del consumo, inteso come consumo del Museo, della città e dei suoi spazi simbolici e fisici. Secondo Gianfranco Marrone "la spazialità è a tutti gli effetti un linguaggio", un "sistema semiotico attraverso il quale gli uomini attribuiscono senso e valore al mondo (Contenuto), sulla base di un'articolazione fisica della estensione territoriale, sia esso naturale o costruito (Espressione)."

Michele Erndes - Francesca Fulco

(Università di Palermo, Italia)

Lo Spazio e il Tempo, la Dopamina, e il Rilevamento degli Agenti

Kant, nella *Critica della Ragion Pura*, definì lo spazio e il tempo come *forme a priori* della conoscenza sensibile, non derivate quindi dall'esperienza, ma costitutive della mente. Come si fossero originate egli non poteva saperlo. Circa un secolo dopo, Spencer, considerando l'Uomo come il prodotto di una lunga evoluzione biologica e psicologica, spiegava che ciò che era *a priori* per gli individui attuali era un *a posteriori* per la specie cui appartenevano: essi ereditavano capacità che si erano formate

prima, durante la filogenesi. Come e perché si fossero formate era ovviamente il problema che lui si poneva. È un problema ancora attuale, oggetto degli studi di neurobiologia funzionale e filogenetica, ovvero l'indagine su come le cellule del sistema nervoso riescano a produrre attività mentali, da quelle che consideriamo più semplici a quelle più complicate, come le attività mentali umane. Pevic ha distinto quattro ambiti nello spazio: il *peripersonale*, l'*ambientale extrapersonale*, il *focale-extrapersonale* e l'ambito di *azione extrapersonale*, ed ha proposto che ciascuno di tali ambiti sia controllato da un particolare sistema funzionale cerebrale caratterizzato dall'attività di un preciso neurotrasmettitore o neuromodulatore. In particolare, per l'esplorazione dello spazio distante (ambito di *azione extrapersonale*) ha messo in evidenza che il neuromodulatore maggiormente coinvolto è la dopamina, che riveste un ruolo fondamentale anche per i pensieri riguardanti il tempo distante, in particolare il futuro. Per quanto riguarda poi l'azione nello spazio, studi fisiologici e filogenetici hanno permesso l'individuazione, negli animali, di meccanismi per l'individuazione degli agenti, sviluppati poi, ad esempio nei Primati, e quindi nell'Uomo, come *Meccanismo Iperattivo (o Ipersensibile) di Rilevamento degli Agenti*.

Marta Ferri

(Università di Bologna, Italia)

La Rete regionale Zero Waste Sicilia. L'agency sociale degli attivisti nello spazio agito di una società in movimento.

In questo *paper* si vuole intendere lo spazio come geografico, quotidiano e sociale. È uno spazio d'azione per l'*agency* individuale e di gruppo, dove s'instaura un processo di *empowerment* su diversi livelli, e che mette in atto meccanismi di "sociopotere" che possono portare alla creazione o al consolidamento di un sapere su un territorio. Questo è il contesto in cui agisce il movimento sociale e ambientalista *Zero Waste* (in Italia, *Rifiuti Zero*), basato su una strategia di gestione dei rifiuti e delle risorse comunitarie incentrata su una processuale diminuzione della generazione dei rifiuti stessi. Obiettivo ultimo: creare una società sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, economico e politico. Sebbene presente in tutto il mondo, questo movimento ha creato in Italia un network di comitati *grassroot* notevolmente espanso e attivo, che in Sicilia ha preso forma di rete regionale. Aderendo agli obiettivi di *Zero Waste*, gli attivisti siciliani agiscono la propria *agency* in contesti spaziali estremamente differenti, battendosi per la bonifica di un territorio, per la tutela di un paesaggio naturale e archeologico, per migliorare la qualità della vita in città. Tramite azioni di *empowerment* sociale, culturale ed economico, gli attivisti mettono al servizio la propria *expertise* in una rivendicazione di consapevolezza e potere (sociopolitico e culturale) sugli spazi quotidiani. L'azione di questi attivisti è messa in rete nel network internazionale *Zero Waste*, introducendosi nell'agire "locale-globale" significativo dei movimenti dell'*alterglobalisation*. In questo contesto, si avvia un processo di costruzione identitaria basato sulla creazione di significato dei propri spazi geografici e culturali tramite l'azione diretta su questi, dove l'*agency* è agita da cittadini in *empowering*. Per meglio spiegare questo processo, si prenderanno come esempio tre casi studio, esaminati durante la ricerca di campo effettuata lo scorso inverno: il territorio di Catania, di Siracusa e il comune di Calatafimi-Segesta (Trapani).

Gabriele Gambaro

(Università di Palermo, Italia)

Intermedialità: la percezione in azione nello spazio dei media

Spazio e azione sono due concetti che, alla luce delle riflessioni che hanno investito diversi e spesso distanti campi di ricerca, producono notevoli risultati quando messi in relazione reciproca: ciò che rende feconda questa relazione è la sua dimensione esperienziale. Interrogarsi su spazio e azione allora vuol dire interrogarsi sulla natura di questa esperienza in cui gli elementi in gioco si co-determinano. Alcuni recenti lavori pongono in una felice tensione filosofia estetica e filosofia politica, affermando che i media oggi sono utilizzati per la produzione di immagini che offrono un'interpretazione saturo del mondo delle cose, di fatto addomesticando il senso e *an-estetizzando* la stessa percezione. L'analisi di questi processi ha permesso di identificare la rete dei media come un dispositivo tecnico globale o, come è stata argutamente definita, una "bioestetica" annoverabile tra gli strumenti di controllo del biopotere. La mia proposta di analisi vuole soffermarsi su alcuni oggetti, propriamente artistici, scelti per il comune interesse esibito verso l'investigazione delle modalità delle percezione e il suo legame con la facoltà dell'immaginazione: mi riferisco da una parte all'esperienza dell'*Expanded Cinema*, dall'altra all'attività dell'artista dello "Space and Light movement" James Turrell. L'esperienza di queste opere d'arte esemplifica il modo in cui si possa

restituire all'*aisthesis* il ruolo fondamentale di aprirsi e quindi aprire al senso del mondo, da intendersi come ambiente vissuto attraverso oggetti tecnici. Fondamentale sarà il concetto di *intermedialità*, attraverso il quale si può comprendere come percezione e immaginazione, considerate tecniche che si nutrono di immagini preesistenti, riescano a esercitare il loro carattere riflessivo e creativo quando possono rivolgersi alla relazione che l'immagine intrattiene con ciò che è *fuori da sé*. Se la bioestetica ha lo scopo di svuotare di senso il sensibile riducendolo a pura sensazione o a sensazionalismo, attraverso la pratica di processi intermediali si può invece recuperare la dimensione estetica dell'esperienza che ci permette di considerare i *media* come un vero e proprio *habitat*, le cui forme di vita – propriamente tecniche – interagiscono *nella e per la* produzione di un mondo aperto al senso.

Concetta Garofalo

(Università di Palermo, Italia)

La palestra come spazio agentivo. Rileggere Anima e corpo di Wacquant

Anima e corpo è il risultato dell'esperienza etnografica svolta da Wacquant, a partire dal 1988, in una palestra di pugilato nel quartiere di Woodlawn di Chicago. Nella mia comunicazione prendo il testo di Wacquant come spunto per le mie riflessioni sulla *agency* e sullo spazio perché rappresenta un esempio importante, antropologicamente, del modo in cui individuo e identità, corpo e spazio si organizzano socialmente. La palestra di boxe è uno spazio d'azione complesso, orientato dalle strategie di gestione di profitto economico e di posizionamento degli agenti individuali nella scala sociale, in cui il prestigio personale viene attribuito soprattutto in base a un sistema culturale simbolico condiviso, ma fortemente competitivo. L'agire nello spazio collettivo della palestra è disciplinato da un sistema di regole e di pratiche che orientano gli schemi comportamentali relativi alla fruizione dello spazio stesso. Nella disciplina di questo spazio agentivo gioca un ruolo fondamentale il dispositivo dell'incorporazione. Infatti, attraverso le pratiche del corpo, l'uso condiviso delle attrezzature, la gestione degli spazi progettati per le varie fasi di allenamento e le dinamiche interazionali fra individui e gruppo avviene il processo di incorporazione di un *habitus* pugilistico che coinvolge sia la dimensione dell'agire sia la dimensione dell'essere. La metodologia di ricerca utilizzata da Wacquant si fonda sull'osservazione partecipante: il ricercatore mette in gioco se stesso nel contesto relazionale della palestra attraverso le azioni e le sensazioni vissute in prima persona, nel duplice ruolo di antropologo e di pugile. Nella mia comunicazione, analizzerò più specificamente le modalità di attribuzione di agentività all'antropologo e agli altri soggetti di *Anima e corpo*, tenendo conto, più in generale, del dibattito in etnografia relativo alle nozioni di azione e partecipazione, osservazione e descrizione.

Edoardo Gazzoni - Mario Panico

(Università di Bologna, Italia)

Attraverso il tornello della fabbrica. Spazio e soggettività del lavoratore Ilva di Taranto

Questa ricerca analizza una pratica che quotidianamente ha come palcoscenico la città di Taranto: l'entrata e l'uscita dall'industria siderurgica più grande d'Europa, l'Ilva, da parte dei lavoratori. Quello che verrà considerato è la costruzione dell'identità del cittadino-lavoratore attraverso un percorso che dalla zona industriale conduce il soggetto all'interno della fabbrica dove tutte le regole e gli *habitus* sono modificati: dal parcheggio in cui si abbandona l'auto, al percorso che porta al tornello (soglia tra *topia* ed *eterotopia*), fino all'arrivo con degli autobus al proprio reparto di lavoro. In questo caso lo spazio è una pratica comune che si struttura attraverso l'agire dei soggetti. La vera identità cambia (o meglio si bilancia) a seconda della soglia e del limite percorso. Un continuo ribilanciamento che riadatta il soggetto tra il luogo della dimensione privata e il luogo del lavoro. Lo studio di questa pratica permette l'instaurazione della figura del cittadino-lavoratore, usando come veicolo la relazione tra spazio e soggetto. I luoghi della quotidianità per i dipendenti Ilva, non saranno solo spazi utilitaristi ma, in ottica semiotica, carichi di valorizzazioni. Si studierà un soggetto con doppia identità che viene ribilanciata dopo il superamento di una soglia che lo introduce (all'entrata e all'uscita del turno) in uno spazio in cui non abbandona mai la condizione precedente, facendo emergere identità immanenti. Tutto a conferma di come la declinazione delle identità immanenti di un soggetto, nel nostro caso un soggetto umano, passa attraverso la relazione con lo spazio inteso come soggetto spaziale, automatico e desementizzato (Foucault) e con il tempo, nella sua duplice dimensione ciclica e lineare, descritta da una parte dalla *Logica del senso* di Deleuze (1969) e dall'altra dalla teoria del rito di Van Gennep (1901) e poi di Turner (1986).

Luigi Greco

(Università Roma Tre, Italia)

Azioni indipendenti in spazi in abbandono, una potenzialità urbana e politica

La grande quantità di spazi e territori in abbandono in Italia ha generato pratiche e approcci inediti sperimentati da gruppi di attivisti o *urban makers* motivati da una rivendicazione del diritto alla città e della qualità dello spazio pubblico urbano. La mancanza di interesse e di controllo degli spazi in abbandono ha permesso di sperimentare soluzioni istantanee ed economiche che da un lato hanno concretamente riattivato spazi o edifici passando, nel brevissimo tempo, dall'informalità alla strutturazione degli investimenti; e dall'altro hanno contribuito a formare un'opinione pubblica cittadina e gruppi di pressione politica. Proprio per questo motivo tali pratiche e i gruppi che ne sono stati portatori sono diventate nei casi più evoluti strumento di creazione del consenso politico o sono state condivise dagli istituti addetti all'amministrazione dello spazio pubblico e della città. Oggetto dell'argomentazione è l'indagine delle possibilità offerte dalle pratiche di riuso temporaneo degli spazi in abbandono con particolare interesse per il territorio meridionale e siciliano.

Tommaso Guariento

(Università di Palermo, Italia)

La produzione di spazi chimerici

Gli onnipresenti temi dell'apocalisse e dell'antropocene (Émilie Hache, *De L'univers Clos Au Monde Infini*) sono spesso connessi nella riflessione antropologica e filosofica contemporanea, uniti nel tentativo utopico di tradurre la molteplicità indefinita dei modi umani di produrre lo spazio in una tassonomia finita. Si parla di *ontologie* (Philippe Descola, *Par-Delà Nature et Culture*), *modi di esistenza* (Bruno Latour, *An Inquiry into Modes of Existence*), *nicchie* (Massimo De Carolis, *Il Paradosso Antropologico*), *sfere* (Peter Sloterdijk, *Sphären I Blasen, II Globen*), *paesaggi* (Philippe Descola, *Les formes du paysage*). Il discorso apocalittico ed il discorso tassonomico procedono da un punto d'indifferenziazione: la crisi del progetto moderno. Una crisi superficialmente economica e climatica che sottintende una più radicale *limitazione* delle costruzioni epistemiche che si sono sviluppate in Europa a partire dalla conquista dell'America, dalla rivoluzione copernicana e dalla rivoluzione industriale. Il discorso apocalittico si manifesta nel tempo di transizione fra un modello epistemico obsoleto e la sua possibile evoluzione. Come nota de Castro, l'apocalisse per i popoli non-moderni del nuovo mondo era già avvenuta nel 1492, con lo sterminio delle popolazioni locali. Un'altra apocalisse avveniva contemporaneamente in Europa: la distruzione del sistema aristotelico-tolemaico: ad un cosmo chiuso e gerarchico viene opposto un universo infinito ed omogeneo (Alexandre Koyré, *Dal Mondo Chiuso All'universo Infinito*). È nostra intenzione descrivere come nella cultura Europea la transizione da un'ontologia analogica ad un'ontologia naturalista non sia avvenuta con la completa distruzione della prima, ma abbia prodotto dei luoghi di ricostruzione di un'episteme ormai obsoleta. Foucault ha chiamato questi spazi *eterotopie*, ma noi preferiamo il termine *spazi chimerici*: un modo di produzione che preleva frammenti da luoghi eterogenei e li riunifica contraddittoriamente (Carlo Severi, *L'espace Chimérique*). Gli spazi chimerici sono modelli ridotti, chiusi e manipolabili, secondo la definizione di oggetto artistico proposta da Lévi-Strauss ne *La Pensée Sauvage*. Mentre lo spazio chimerico è limitato, gerarchico e combinatorio, lo spazio naturalista della fisica moderna è infinito, espansivo. L'annuncio dell'antropocene ci mette invece a confronto con i limiti della nostra ontologia (Johan Rockström, *Planetary Boundaries*). Se dunque all'interno dell'ontologia naturalista dei moderni è sempre presente la necessità di riprodurre modelli di configurazione spaziale scomparsi nelle forme più varie, dal giardino (Gilles Clément, *Breve Storia Del Giardino*) alle simulazioni virtuali (Slavoj Žižek, *The Matrix*) e se, in aree geografiche diverse, caratterizzate da ontologie non moderne (ad es. Alejandro Veloso, *Espacio Y Tiempo Míticos Mapuche*) queste stesse configurazioni non sono *modelli in scala* ma ordinano la totalità della vita comune, allora è necessario condurre una riflessione sulle condizioni di sviluppo della nostra stessa cultura. Perché nel discorso apocalittico contemporaneo la paura per la fine della storia è controbilanciata da un tentativo di recupero di un tempo senza storia? E perché nei nostri modelli in scala ciò che siamo stati ritorna come giocattolo abbandonato con cui manipoliamo un tempo non più recuperabile? Come, infine, arriviamo a creare questi modelli chiusi, spazi di circolazione del capitale (Peter Sloterdijk, *Il Mondo Dentro Il Capitale*) palazzi di cristallo reali e virtuali, dove l'eterogeneo e l'esotico non-moderno viene catturato ed esposto per compensare la nostalgia di un disincanto del mondo? Se non siamo mai stati moderni, e non possiamo dirci predatori, forse la rottura dei limiti del cosmo aristotelico, l'assassinio di Dio, l'accumulazione originaria del capitale e il colonialismo ci hanno trasformato in *parassiti (déprédateurs)*, secondo Descola)?

Seto Hardjana Ario

(Goethe-University Frankfurt, Germany)

Spatially Crafted: Thread Dwelling, Civic Mannerisms and Digital Movements in Indonesia

Social media spaces, such as *Facebook* and *Twitter*, have been celebrated as a medium to bring new waves of social solidarity and movements (Gerbaudo 2012). It is however misleading to view that the creation of online spaces will by design lead to the creation of a new public as many popular social media space serve as broadcast channels and networks rather than a transforming public sphere (e.g.: Lim 2013; Iskander 2011). Based on my ethnographic research on *Kaskus*, the largest online community in Indonesia, this paper argues that an online space serving as a nest for social movement requires continual crafting while making it possible for online dwellers to experience the "third space" (Bhabha, 1994) through which they reflexively evolve. Started as an transgressive pornographic and hacking chat group, thread dwelling was a prerequisite to have a chatting partner. Over the course of time, chatting codes of conduct were established and requires changes in thread settings, as space crafting. Also in threads and chats, *Kaskus* members could experiment in reproducing traditional offline norms while grasping universal digital ethics. As such, threads have been increasingly perceived as home where members are trained and cultivated through mannerisms that pertain to how members intersubjectively correlate each others and to the larger society, and where the ethics of duty of care is produced for the community. This act is neither simulation nor augmentation since digital manners are also expected to transform into proper offline behaviour. Today, *Kaskus* has transformed from a subaltern group into strategic group engaging in civic participation while working closely with various state institutions. The transformation of online thread is a transformation of dwellers through which they amend their roles as member of society.

Eszter Horváth

(Université de Budapest, Hongrie)

Devenir corps

Je vous propose de repenser l'interaction de l'espace et de l'action en termes d'*espacement*, plus précisément de devenir corps. Par l'invention du devenir, Henri Bergson a entamé une nouvelle page dans l'histoire du corps. Grâce au devenir bergsonien le corps a eu la chance de se réinventer dans la philosophie française du vingtième siècle. Passant par la problématique de la chair chez Michel Henry, l'intentionnalité corporelle selon Merleau-Ponty, le corps différentiel chez Gilles Deleuze (un simulacre de corps sans organes ou corps-image), celui de l'écriture corporelle chez Jacques Derrida, le corps utopique chez Michel Foucault, le corps multiple selon Jean-Luc Nancy - c'est une invention philosophique, mais aussi artistique, voire poétique qui a lieu dans la pensée même. L'histoire centenaire du devenir-corps s'écrit de multiple façons, elle est multiple en soi pourrait-on dire, elle a trop de facettes pour être abordée dans le cadre d'une intervention de courte durée. Pourtant je vous propose d'y entrer par le biais de ce qui se présente comme corps/pensée, biais qui les lie et les sépare, qui maintient et soutient leur alliance : corps et pensée y sont ensemble dans leur différence insurmontable, un couple vivant, en contact, ils se touchent, ils s'interpénètrent, impossible de les dissocier - c'est une sorte d'auto-affection amoureuse qui a lieu entre les deux. Nous parlerons donc de corps et de pensée non pas dans les termes du dualisme traditionnel du corps coincé entre la matière et l'esprit, entre sujet et objet - notre sujet sera plutôt ce qui devient corps en (se) pensant, étant à la fois sujet et objet de son propre mouvement, l'activité non pas intentionnelle, mais vitale, du devenir-quelque chose, devenir-corps, par laquelle la pensée prend forme (organique ou non) en s'inscrivant dans la matière. C'est le dynamisme spatio-temporel du corps en train de se penser qui nous intéresse ici, sa venue au monde, son espacement, son auto-affirmation, sa manifestation, sa formation et déformation. Nos guides seront Gilles Deleuze et Jean-Luc Nancy.

Demetra Kolakis

(University of the Arts London, UK)

X Marks the Spot

This paper will explore the phenomena of visuality and brandscaping. An inquiry into the representational conventions of environment, image, time and space questioning the paradox of vision and attention; merging aesthetics and cultural commentary in ways that initially mask

underlying meanings of spectator/shopper; consumerism and hyper-consumption. The aim of this research is to investigate the use of spatial communication of brandscaping as material culture. This paper will explore brandscaping through aesthetics, form and its function to better understand the role of the aesthetic fashion environment as spatial communication. Firstly the paper will identify the reasons why fashion brands are using this platform and secondly it will examine how brands are using it. The findings will offer additional insights into the multi-sensory experience brandscaping concept. This study explores the meaning and usage of branded spaces and atmospheric strategies and those who experience the fashion environment. According to John Potvin, "the encounters with fashion happen within a space at a given place and do not simply function as backdrops but are pivotal to the meaning and vitality that the experiences of fashion trace" (J. Potvin, *The Places and Spaces of Fashion, 1800-2007*, London, Routledge, 2009: 1-2). Space is a vital component developing individual and daily experiences of fashion, from blogs to Instagram, and the presentation of fashion. This research provides opportunities to identify emotional and psychological connections in the differentiating and distinguishing of a brand as an image. The reinvestigation of space will consider fashion's function as both discursive and experiential. The image building is linked to the consumption of brands and experiences, which give individuals an opportunity to create their own unique identity and image. The sensory experience is linked to the individual's striving for identity and image, as well as for self-fulfillment and entertainment.

Salvatore Lana - Marco Mondino

(Università di Palermo, Italia)

Una finestra sul cortile. Pratiche artistiche nello spazio urbano: il caso Farm cultural Park

Il discorso artistico interviene costantemente all'interno del tessuto urbano dispiegando strategie diverse e costruendo forme inedite d'uso e di valorizzazione del testo spaziale. La città si caratterizza allora come un ambiente sensibile dove dare vita ad azioni artistiche che possono assumere forme sempre diverse (dalle performance urbane ai vari esempi di arte pubblica). Gli spazi urbani sono così costantemente risementizzati dai soggetti che li fruiscono e accanto a una città progettata ne esiste anche una vissuta fatta di pratiche e microtattiche che la riscrivono (R. Barthes, *L'aventure sémiologique*, trad. it. *L'avventura semiologica*, Torino, Einaudi, 1991; M. De Certeau, *L'invention du quotidien. I Arts de faire*, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2001; G. Marrone - I. Pezzini, *Senso e metropoli. Per una semiotica posturbana*, Roma, Meltemi, 2006; Id., *Linguaggi della città. Senso e metropoli II. Modelli e proposte di analisi*, Roma, Meltemi, 2008). La *Farm Cultural Park* si caratterizza come un intervento di trasformazione di un cortile di Favara (Ag) in un distretto artistico in cui si integrano i diversi linguaggi dell'arte contemporanea (fotografia, video installazioni, *street art*). Attraverso un approccio socio semiotico s'intende analizzare la *Farm Cultural Park* come un esempio di azione (artistica) sullo spazio, ponendo l'attenzione sul modo in cui discorso dello spazio e discorso dell'arte interagiscono. L'operazione si presenta come un ibrido tra mecenatismo museale e progetto di *urban art* che mette in scena le continuità e le discontinuità rispetto al centro storico di un piccolo paese della Sicilia. Si tratta di un caso studio utile a considerare come le pratiche artistiche, la loro ricezione e le retoriche conseguenti siano in grado di modificare uno spazio sia a livello plastico e architettonico, sia a livello delle azioni quotidiane micro-sociali. (vedi anche: A. Bellavita, *(In)contro lo spazio. L'installazione di arte contemporanea nel tessuto urbano*, in «Riscrivere lo spazio, E/C, Serie Speciale» n. 2-2008; A. Dal Lago A. - S. Giordano, *Fuori cornice. L'arte oltre l'arte*, Torino, Einaudi, 2008; N. Goodman, *Art in Theory e Art in Action*, trad. it. *Arte in teoria arte in azione*, Milano, et al./edizioni, 2010; M. Hammad, *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi, 2003; J.M. Lotman, *Il girotondo delle Muse*, Bergamo, Moretti e Vitali, 1998; G. Marrone, *Figure di città*, Milano, Mimesis, 2013).

Nicola Laneri

(Università di Catania, Italia)

For a materiality of ancient religious beliefs: Connecting spaces, material culture and practices in the interpretation of human religiosity

The interpretation of the materialization of ancient religious beliefs is a difficult task that needs a reflection on the relationship between ideas and the material traces of ritual activities. To this end, it is important, for the archaeologists interested in such a topic, to establish a coherent process of inference that establishes a contextual association of elements (e.g. the performance of ceremonial

activities, the creation of symbolic objects, the construction of ceremonial spaces) that validates the meaning of each component as part of a whole. Thus, archaeologists should try to connect these elements to form a network of meanings that, in ancient times, stimulated the senses of individuals in framing their cognitive perception of the divine. This paper will thus tackle such general theoretical tenets focusing particularly on the importance of the materialization of religious beliefs in constructing the social practices of small-scale societies in rural contexts. In so doing, these topics will be confronted and developed through the analysis and interpretation of the archaeological data obtained from an early second millennium BC architectural complex discovered at the site of Hirbemerdon Tepe, located along the upper Tigris river valley region in southeastern Turkey.

Juliette Le Gall

(Université de Rennes 2, France)

Regards sur Paris, une ville à lire et à voir. L'imaginaire urbain parisien dans « La Casa ispirata » (1925) d'Alberto Savinio

Alberto Savinio (1891-1952), frère du peintre métaphysique Giorgio De Chirico, également peintre avant de devenir écrivain, fait de Paris le lieu romanesque d'un de ses premiers romans, *La Casa ispirata* (1925). L'auteur italien reprend notamment la figure littéraire du Flâneur parisien, chère à Walter Benjamin, et le narrateur savinien, doté d'une réelle capacité à voir au-delà des apparences, recourt au discours ironique pour décrire l'espace urbain parisien. L'incipit romanesque sera en effet le lieu de création de champs visuels et instaurera un jeu de regards dans le sens où l'entend Andrea Del Lungo : « l'auteur peut organiser selon les regards et les points de vue narratifs, en dévoilant ainsi au lecteur quelques éléments du "paysage" de la fiction » (A. Del Lungo, « Regards croisés », *L'Incipit romanesque*, p. 96). La mise en scène du regard descripteur chez Alberto Savinio fera de l'espace urbain parisien un espace textuel favorable à la diffusion d'une vision orientée: assumant par ses regards l'objet à décrire, Paris en tant qu'espace romanesque pourra être une « source de spectacle, de vue, de scène, de tableau » (Ph. Hamon, *Imageries. Littérature et images au XIX^e siècle*, Paris, José Corti, 2001). La diversité des visions pour un même lieu fera place à un Paris pluriel et éclaté, mais concentrant un ensemble d'imaginaires urbains. L'idée de succession et de concentration de regards sera cependant à nuancer, en se demandant si cela ne correspond pas, au-delà de l'idée d'un Paris pluriel à un ou plusieurs cadrages spécifiques étroitement liés à un genre littéraire identifiable. La question des influences exercées par la forme et le genre interviendrait alors dans l'idée de « formatage du lieu ». Dans le roman de Savinio, la mise en œuvre de « filtres imaginaires » et de « fantasmes-écrans », pour représenter littérairement Paris est perceptible. La manière dont l'auteur appréhende l'espace urbain parisien, par l'intermédiaire de son personnage-narrateur, tend à envisager Paris à la fois dans sa totalité, sa globalité et dans sa dimension beaucoup plus restreinte, délimitée : l'espace réduit d'une maison parisienne « hantée ». L'effet de surexposition générique, perceptible d'emblée à travers le choix d'un titre de roman tel que *La maison hantée* amènera à s'interroger sur les marques de subversion, de décalages, perceptibles malgré la reprise apparente de topoï de la littérature fantastique, comme celui de la maison hantée.

Alessandro Lutri

(Università di Catania, Italia)

Lo spazio costiero siciliano come "artefatto politico": l'emergere di una nuova immaginazione etica e morale

Il contributo intende dar conto di un significativo cambiamento *etico* e *morale* in corso nei confronti dell'ambiente marino e del paesaggio costiero della Sicilia sud-orientale e sud-occidentale, consistente nel passaggio da una silenziosa condivisione delle politiche e pratiche di sfruttamento energetico sottomarino del mar Mediterraneo (l'estrazione di petrolio) e da una incontrollata pratica *individualistica* di *appropriazione* di questo paesaggio, manifestatasi con l'edificazione di ingenti agglomerati sub-urbani che hanno l'hanno profondamente deturpato, al recente emergere di un'*area di frizione* manifestatasi con l'espressione di nuove *concezioni universalistiche*. Concezioni volte, da una parte, a *contrastare* l'avanzare degli interessi economici di aziende energetiche *multinazionali*, avallati dal consenso politico del governo regionale e nazionale, mobilitando la cittadinanza a sostegno della *tutela del paesaggio* non solo in quanto bene ambientale ma anche bene di interesse turistico, con delle significative ricadute sulle attività economiche locali. Dall'altra

parte, a *sensibilizzare* la cittadinanza e il mondo politico regionale e nazionale verso la drammatica questione politica degli incessanti sbarchi sulle coste della Sicilia meridionale dei migranti per lo più forzati provenienti dall’Africa sub-sahariana e dal medio oriente, che in uno stato di disperazione per via delle persecuzioni politiche, etniche e religiose affidano le loro vite alle mani dei trafficanti d’uomini che solcano le sponde del mar Mediterraneo, che diverse forze politiche nazionali vorrebbero respingere in nome della tutela dell’ordine e del lavoro della popolazione italiana. Applicando la nozione di “artefatto politico” usata da Laura Rival (1998) per dar conto delle politiche e delle pratiche di rappresentazione degli alberi di un dato luogo (evidenziandone l’uso rituale, materiale e economico), in questo contributo si vuole evidenziare come il paesaggio costiero siciliano (visto come spazio pubblico e di giustizia sociale) si sta configurando come il luogo del manifestarsi di una nuova *immaginazione etica e morale* attraverso una massiccia mobilitazione politica promossa sia da associazioni ambientaliste e culturali e di categoria, sia da soggetti politici come partiti e movimenti politici di sinistra, amministratori locali e cittadini di un significativo rilievo politico e culturale, locale e non.

Gianfranco Marrone

(Università di Palermo, Italia)

L’ibrido spaziale fra azione e passione

In quanto sistema e processo di senso, lo spazio non è solamente un contenitore ma un vero e proprio attore sociale. La sua articolazione significativa fa e fa fare, subisce e reagisce, manifestandosi come un dispositivo complesso dove si agitano – in vista di obiettivi evidenti a cose fatte – umani e non-umani di varia forma e natura. Attanti spaziali, tecnologie, corpi si ibridano a formare attori unici, in concatenamenti ora forti ora deboli, ora stabili ora in mutazione. Alla prospettiva dell’azione occorre peraltro accostare, intrecciandola, quella della passione: non come dimensione eccedente le prassi ma come altro lato del loro accadere. Una serie di casi esemplari proveranno a dare conto di questa esigenza d’allargamento di campo.

Chiara Mazzanti

(Università di Firenze, Italia)

Relazioni che costruiscono spazi. Spazi che costruiscono relazioni. Echi dal Mercato Centrale di Firenze

Cercherò di dare un ampio respiro al dibattito su spazio e *agency* (investigando sia “agentività” individuali che collettive) partendo da due ricerche (2013-2014) aventi entrambe come scenografia il Mercato Centrale di Firenze. Attraverso gli strumenti dell’antropologia e della geografia sociale intendo mostrare come spazio e azione e spazio e re-azione siano intimamente connessi nella ridefinizione e costruzione costante dello spazio pubblico. Il Mercato centrale, situato nel quartiere San Lorenzo, è insieme emblema dei recenti processi di spettacolarizzazione che hanno investito Firenze e presidio di un modello economico parzialmente superato dall’avvento dei supermercati e della grande distribuzione; rappresenta un punto d’osservazione privilegiato per cogliere le dinamiche sociali che caratterizzano il più ampio contesto urbano. Nello specifico, con la prima ricerca dimostrerò come l’organizzazione e conformazione fisica di alcuni banchi favorisca lo stringersi di una relazione di fiducia e reciprocità fra operatori del Mercato e clienti; mostrerò come tale relazione abbia una ricaduta positiva sugli stessi prodotti in vendita. Come controesempi proporrò i supermercati (dove il cliente è lasciato solo con il proprio bagaglio culturale) e altre tipologie di banchi ancora presenti nel Mercato ma strutturate diversamente. Con la seconda ricerca mostrerò come cambino nel tempo la prospettiva e lo stesso accesso al Mercato, da parte di un gruppo di studenti americani – identificabili come turisti stanziali –, come parziale conseguenza della loro mancata integrazione. Gli studenti infatti non riuscivano a inserirsi totalmente nel tessuto cittadino poiché la loro rappresentazione e autorappresentazione di “turisti” – che rifiutavano – li portava a sentirsi cittadini di serie B. Perciò, alcuni luoghi del centro storico, fra cui anche il Mercato, venivano percepiti come “ostili” poiché troppo compromessi dal turismo. Il Mercato, in quanto meta eminentemente turistica, veniva percepito come più caro e “non autenticamente fiorentino”. Concluderò mostrando i limiti e le contraddizioni dei processi di “museificazione” delle città e le potenziali ricadute negative del turismo di massa.

Matteo Meschiari

(Università di Palermo, Italia)

Spazio, azione, enunciazione nella corrida de toros

Studiando lo schema corporeo del *matador*, l'architettura invisibile dell'arena edificata dai movimenti di uomo e animale, la reazione empatica e motoria del pubblico, si evince che la corrida è un dispositivo in cui tempo, spazio, corpo e parola costruiscono un mondo vicario (Berthoz) in cui la *simulazione mentale dell'atto* nello spettatore arriva alla soglia della *quasi-azione*, anche se di fatto l'azione reale è delegata a un attore periferico: il corpo multisituato e multizonato del toro-torero. La corrida sembra dunque un oggetto culturale in cui vari attori sociali vanno in cerca non di rituali identitari o epiche nazionali, ma di un'idea di azione e di spazio alternativa (e sovversiva) rispetto a quella del vivere quotidiano. Universo altro in cui il corpo agito-ferito-narrato è ricollocato al centro, la corrida è un'immagine-ombra in cui l'Occidente surmoderno scrive, legge e mostra se stesso e i suoi non detti.

Luisa Messina

(Università di Palermo, Italia)

I luoghi libertini negli scritti di François-Antoine Chevrier

Alcuni luoghi come *cabinet* e *petites maisons* hanno avuto una notevole rilevanza negli scritti di François-Antoine Chevrier (1721-1762), uno degli scrittori libertini meno noti ma più contestati del suo tempo. Analogamente ad altri romanzi libertini dell'epoca (*Les égarements du cœur et de l'esprit*, *Les bijoux indiscrets*) anche il *cabinet* mostrato da Chevrier è, ad esempio, considerato il luogo di seduzione amorosa, amato sia dai giovani *petits-maîtres* Dorival (*Amusements des dames*), Genneville (*Recueil de ces dames*), Ma-gakou (*Ma-gakou*), che dalle giovani fanciulle Bi-Bi (*Bi-Bi*) e dalle nobildonne più mature Argentine (*Bi-Bi*) e Madame de Norval (*Le Quart d'heure d'une jolie femme*). Nelle opere libertine di Chevrier molte donne possiedono un *cabinet* considerato il proprio spazio isolato in cui, a dispetto delle convenzioni sociali, accogliere le persone più gradite (amanti, servitori, preti e venditori) e tollerare la presenza scomoda dei mariti (come ne *Le Quart d'heure d'une jolie femme* e ne *Le colporteur*). Al fine di intrattenersi con i propri amanti, i nobili affittano o acquistano apposite case (le cosiddette *petites maisons* il cui nome certamente richiama le dimensioni esigue, ridotte ad alcune stanze), considerate dai libertini e dalle libertine luogo privilegiato per intrattenersi occasionalmente con attori o amanti ufficiali. Anche Chevrier intende mostrare che le *petites maisons* sono molto richieste dai nobili che intendevano intrattenersi indisturbati al riparo da occhi indiscreti: tali appartamenti sono utilizzati non solo da nobili parigini come il visconte de Sainville e il conte de Courmont (*Mémoires d'une honnête femme*), ma anche dalle nobildonne come Madame d'Erbigni (*Le colporteur*) che, ad esempio, vi si rifugia per incontrare l'abate suo amante. Ne *Les mémoires d'une honnête femme* Chevrier fornisce anche alcune informazioni riguardanti la vita militare. Julie diffida della vita di guarnigione e del marito ufficiale venendo a sapere che quando un nuovo capitano assume il nuovo incarico riceve anche una lista delle donne disponibili.

Stefano Montes

(Università di Palermo, Italia)

Beach and anthropology, thinking and feeling

Perché la spiaggia? Perché in spiaggia, con il vento, l'ovattamento diventa un senso al pari degli altri cinque. Perché la spiaggia, come direbbe DeLillo, è un 'rumore bianco': vi prendono avvio, in forme sinestesiche complesse, traduzioni di sensi, pensieri e azioni. Perché in spiaggia il corpo prende posizione guardinga tra tanti altri corpi ma si lascia andare liberamente alle sensazioni. Perché la spiaggia spinge Valéry a dire "Il vento si leva!... bisogna tentare di vivere!" in contrappunto al suo altrettanto famoso "sono reazione a ciò che sono". Perché in spiaggia ci vado adesso, da docente, con gli studenti, per fare una strana cosa definita osservazione-partecipante e ci andavo a vivere, in passato, da bagnante, sei mesi l'anno. Perché la spiaggia è un luogo in cui comunità di pratiche diverse sono a stretto contatto: si mangia e ci si bagna, si lavora e ci si rilassa, si compartimentano spazi e ci si sente stranamente liberi da vincoli. Perché in spiaggia non 'interagisco perché sono' ma 'sono perché interagisco' con i miei sensi e pensieri. Perché in

spiaggia, diversamente da Lévi-Strauss, non credo che "per raggiungere il reale bisogna prima ripudiare il vissuto". Perché in spiaggia, come Lévi-Strauss, penso che "l'osservatore stesso [sia] una parte della sua osservazione." Perché in spiaggia mi gratto inefficacemente dietro la spalla e la mia pelle si trasforma in antagonista di me stesso contribuendo, tuttavia, a costruire una piacevole narrazione del corpo con un programma d'azione articolato. Perché in spiaggia, come osserva Bateson, non "si tratta di imparare lo stile particolare richiesto da questo o quel gioco, ma la flessibilità degli stili e il fatto che la scelta di uno di essi o di un ruolo è collegata alla cornice e al contesto di comportamento". Perché la mia spiaggia, da semio-antropologo, prende sovente forma in 'contrappunto epistemologico' alle celebri spiagge di Malinowski, Augé e Taussig. Perché io ne ho semplicemente voglia e i miei flussi di pensiero mi accompagnano.

Federica Pietrapertosa

(Università La Sapienza – Roma, Italia)

Liminalità e drammaturgia in Bernard-Marie Koltès

Percezione e rappresentazione dello spazio trovano nel teatro di Bernard-Marie Koltès molto più che un mero dato tematico. La struttura e la progressione drammaturgica dipendono e sono determinate dall'imperativo dei luoghi: spazi marginali, ibridi, e transitori, dalla configurazione fragile e problematica come le identità dei personaggi che li abitano, o meglio, che li attraversano. Spazi, quindi, che costituiscono un tessuto poroso, reticolare, formato da una parte dalle "linee di confine" che imbrigliano e delimitano territori e identità, e dall'altra dalle traiettorie e dalle "linee di fuga" che letteralmente percorrono i personaggi, come modalità o possibilità unica del loro agire. Questa comunicazione intende analizzare l'interconnessione tra liminalità e drammaturgia proprio a partire dall'individuazione di tali zone di transizione grazie all'apporto di nozioni antropologiche come quella di *marginie* di Van Gennep o ancora quella di *linea* come teorizzata da Ingold, per il quale, non tanto i luoghi, quanto i tragitti e le traiettorie permettono agli uomini di forgiare conoscenze e consapevolezza. Attraversamenti e sconfinamenti possono essere in tal modo assimilati al compimento di un *rito di passaggio*. I personaggi divengono degli *iniziati*, che bloccati nell'*entre-deux* della fase liminale, non approdano allo stadio successivo. Il testo è obbligato così a rivedere le sue strategie e la sua architettura, che si fa via via più porosa, fino a ridefinire l'organizzazione della narrazione e le regole stesse della drammaturgia.

Luca Pollicino

(Università di Palermo, Italia)

Spazio e agentività nella pratica turistica

Nella mia comunicazione, intendo pormi due domande alle quali cercherò di rispondere con gli strumenti forniti dall'antropologia. La prima è la seguente: quali forze concorrono a trasformare un luogo potenzialmente qualsiasi in una vera e propria meta turistica? La questione va posta perché, dal mio punto di vista, nessuno spazio è turistico in sé; un luogo, una località, una struttura o un servizio diventano una meta turistica se sottostanno a un processo di valorizzazione che li rende attrattivi per il turista. Questo processo di trasformazione del 'luogo neutrale' in 'luogo vendibile' ha due effetti: comporta un effetto di parcellizzazione della realtà (poiché è grazie ad esso che il prodotto diventa riconoscibile e dunque vendibile) e invia un insieme di messaggi-stimoli al cliente-consumatore che condizionano il suo agire in relazione al luogo (poiché il cliente-consumatore si orienta verso quella meta in conseguenza del suo impatto costruito). Prendere in considerazione questo quesito riguardante i luoghi turistici e rispondere, di volta in volta, potrebbe servire a costituire un osservatorio privilegiato a partire dal quale comprendere le modalità più generali secondo cui i costrutti sociali e gli stimoli esterni concorrono ad indirizzare il movimento e l'agire dei corpi (dei soggetti) verso uno spazio e al suo interno. La seconda domanda che intendo pormi è la seguente: quali sono le 'forme testuali' specifiche che influenzano l'agire degli uomini all'interno dello spazio turistico e su quale base si costruisce la loro efficacia? Ad incidere sulle azioni degli individui concorrono guide turistiche e informazioni raccolte prima della partenza, itinerari turistici costruiti a tavolino e immaginari turistici. Tramite tali 'testi', il turista si crea un'immagine positiva del luogo che andrà a visitare. Il più delle volte, tale immagine, risulta però stereotipata e preconfezionata; ciò contribuisce, a mio avviso, a trasformare il luogo antropologico in spazio turistico: spazio turistico, appunto, in cui strade edificati e passanti si confondono per creare una sommatoria che non restituisce una versione prossima al reale della meta turistica, ma una sua

resa annacquata. Uno dei rischi maggiori, ma non certo il solo, è quello di trasformare i turisti in persone prive di iniziativa, sprovviste della capacità di vivere più direttamente i luoghi e di entrare in contatto con gli *hosts*.

Mireille Pradel

(Université de Limoges, France)

Havre et disgrâce ?

Le prestigieux architecte Niemeyer investit, après-guerre, une ville dévastée. Le centre, qu'il fonde sur la trame de plans anciens, célèbre le pouvoir et l'argent (administration, commerce, église) Tandis qu'un banlieusard, à l'exode centrifuge rassurant, relogé à peu de frais, éprouve dès lors les frontières sociales, avant celles scolaires du langage et le plafond de verre Ainsi d'un port, jadis négrier, longuement habité, écrit, enseigné. D'Afrique en Europe, l'on est de sa tribu, son village, son peuple avant que d'appartenir à une Nation. En dépit des migrations, les étrangers ou ruraux recomposent l'espace originel. Selon Colette Petonnet, les banlieues organisent l'espace en système structuré, hiérarchisé jusque dans les liens qu'il transpose. De même les campements provisoires havrais sont ils investis, comme les quartiers perpétuant l'exclusion (Montcomble) où les populations s'auto gèrent. Elles transforment les bidonvilles en lieux de vie, qu'elles habitent, entretenant des échanges, édifiant des lieux de culte, important des services (Dhenin), créant, malgré la précarité et l'insalubrité, un monde véritable, avec ses rites, ses codes. Plus tard, face aux stratégies concentrationnaires des pouvoirs publics et bailleurs privés, les migrants s'approprient immeubles et quartiers (Nicollet). Dubet, Calvet dénoncent l'urbaine discrimination identique à celle décrite par Chaudenson dans la société créole « d'habitation » Touraine démontre la ghettoïsation, la médecine souligne une mise en abîme de l'exclusion, un lieu de souffrance psychique (Maisondieu). Ces non lieux (Augé), fruits d'une coalition de dominants, soumettent le dominé à un système (administratif, social, linguistique) excluant. Champreux, Lepoutre, Caitucoli, Djamel, pointent les souffrances et l'énergie créatrice de ces transgressions centripètes d'espaces frontalier, ethnique, sociolinguistique, social. Enfin le banlieusard/migrant retourne le stigmate, s'empare des symboles. Il abolit l'espace urbain (émeute), abâtardit la langue (Melliani). Djamel, Begag la métissent, Jousse, Kechiche l'inventent en tag, au cinéma, ils investissent chaque espace de la création.

Valentina Rametta

(Università di Palermo, Italia)

CyberSapiens. La preistoria in rete come spazio allegorico del presente

Il presente contributo propone un'etnografia digitale della preistoria in rete, a partire dal caso studio di due *gameplay* ambientati nel Paleolitico, *topic* in crescente aumento dopo la scoperta di nuovi importanti siti preistorici. Si tratta del *singol player* sulla grotta di Lascaux *Echo: Secrets of the Lost Cavern* (2005) e del *multiplayer* online *Stone Rage*, attivo in rete dal 2011. Nell'immaginario contemporaneo la preistoria sembra funzionare come spazio allegorico della surmodernità, attraverso il quale la dialettica tra spazio materiale e cyberspazio mette in rilievo una radicale mutazione del concetto di *agency*. Con l'evoluzione dei *devices* in piattaforme di intrattenimento e lo sviluppo di tecnologie *wireless*, *multitouch* e *touchless*, il rapporto tra reale e virtuale appare come una pratica quotidiana di *gamification*, uno "spazio aumentato" che implementa vita *on line* e vita *off line* in un flusso di partecipazione, rappresentazione, competizione e co-esistenza. In questo spazio ergotico e sur-testuale, la preistoria inscena il luogo d'attese della disforia identitaria e culturale, un "pensiero comune" in cui l'esperienza di auto-riconoscimento e auto-narrazione passa da una mediazione immaginale che riscrive la soggettività e la vita sociale. Dalle utopie primitiviste e survivaliste ai *fakes* mediatici sulla clonazione di Neanderthal, la preistoria in rete funziona come un tropismo che ripiega e riscrive al tempo stesso l'ideale della natura umana e la storia del pensiero occidentale. Da una lato, è l'utopia biopolitica di *Homo sapiens*, dopo la crisi dei fondamenti ontologici dell'antropologia filosofica e il passaggio alla sussunzione integrale del capitalismo cognitivo. Dall'altro, è l'apocalissi che produce un'anomalia nella strutture della sensibilità proprie del nostro tempo. L'esempio offertoci dai due casi studio ci consente di mettere a fuoco la vita psichica del potere, che sta ricercando in uno spazio laconico e in antitesi alle ipermetropoli del capitale, gli strumenti di una nuova macchina mitologica da riabitare.

Anti Randviir

(University of Tartu, Estonia)

Spatial Action: From the Individual to the Sociocultural

The current presentation sees space and action as combined in individual and social perception, conceptualisation and representation of space, spatial phenomena and phenomena in space. We shall view three major levels of semiotic spatial activity as analysable through representations: a) individual-biosemiotic stage, b) culturosemiotic level of spatial conceptions, and c) sociosemiotic level of intentional societal representation of meaningful space. It will be shown that in semiotic terms and techniques of modelling, these levels of spatial activity are similar and even interdependent. There is probably no argument in the discourse of contemporary humanities about the semiotic nature of space. All through cultural history, space has been put to function as a carrier of meanings generated within the limits of culture and/or discovered in nature. This human semiotic activity and use of space is probably undeniable. However, perhaps even more important questions are concerned with how the semiotic order of space is maintained and transmitted in the course of cultural tradition, different epochs and generations. It is likely that cultural mechanisms of coding and maintaining both the spatial order of cultural environment and the meaningful structure(s) of space are directly connected with the general principles and factors determining cultural development. Analogously, examination of a culture's use of space allows us to view those specific semiotic structures that are linked to the identity discourse of a given socium. Analysis of space as the substrate of all the cultural semiotic systems is thus in direct connection with the predictability of the development of different cultures. It seems that here we should turn eyes at proposals for the semiotic analysis of cultures from the semiospheric perspective as foreseen by the Tartu-Moscow school of cultural semiotics. The latter can be conjoined with classical spatial studies, and thus a coherent paradigm for analysing spatial action and action in space should be at reach.

Laura Rival

(University of Oxford, UK)

Collisions between Forms of Life in the Ecuadorian Amazon

Twenty 'uncontacted' Taramenani were slaughtered and two female children kidnapped in retaliation for the spearing of a couple of 'civilised' Huaorani in March 2013. After months of indecision, the government decided to abduct the two little captives and to send six warriors to jail for genocide. Each of these actions caused a moral outrage locally, nationally, and internationally. The paper explores the complex constructions through which these violent events have come to be understood, both by the Huaorani and by Ecuadorian nationals. I show how two broad concerns - "territoriality" and "compensation" - have structured both the violent conflicts discussed in the paper and subsequent attempts at peace restoration. I conclude with a brief anthropological discussion of the relationship between ontology and politics. Whereas recent theorisations of Amazonian cosmic economies of alterity sharpen our understanding of 'the assimilation of the Other as a mode of reproduction,' they tend to obscure the whys and the hows of intra- and intercultural disagreements, as well as the nature of the resort to violence as a way of asserting one's will.

Chiara Scardozzi

(Università La Sapienza - Roma, Italia)

¿Qué vamos a hacer con un pedacito de tierra? Riflessioni sul problema della delimitazione spaziale attraverso l'analisi etnografica delle rivendicazioni territoriali di indigeni e campesinos nel Gran Chaco Argentino.

L'eco-regione del Gran Chaco Americano, la maggiore area boscosa del continente latinoamericano dopo l'Amazzonia, contraddistinta da un'importante diversità biologica e culturale, è attraversata oggi da forti conflitti socio-ambientali per il controllo delle risorse naturali che espongono le popolazioni rurali - indigeni e *campesinos* - a condizioni di vulnerabilità permanente, causata nella maggior parte dei casi dalla mancanza o precarietà dei diritti al possesso e uso delle terre. L'intervento proposto prende in esame un caso di studio etnografico realizzato nella regione

semiarida del Chaco argentino della provincia di Salta, quale esempio di un processo politico e giuridico di resistenza e restituzione territoriale, portato avanti grazie alle pressioni esercitate da organizzazioni di base indigene e creole. Attraverso l'analisi etnografica e cartografica (dalle mappe dei primi missionari fino a quelle prodotte da indigeni e campesinos attraverso esperienze di cartografia partecipativa), si cercherà di analizzare la questione della *terra* quale problema non risolto della storia argentina, del *territorio* come definizione politico-culturale dello spazio e della *gestione territoriale* come insieme di strategie scelte direttamente dagli attori locali per uno sviluppo realmente partecipativo e inclusivo, in cui la lotta per la terra si unisce alla rivendicazione delle specificità socio-culturali dei distinti gruppi e territori.

Cristina Sciarrone

(Università La Sapienza - Roma, Italia)

Luoghi dell'esclusione vs spazi cumulativi: l'agire sociale come medium

Spazio, azione e collettività rappresentano gli elementi di una triade che descrive pienamente il carattere della città in quanto organizzazione relazionale, prima che materiale, di persone che "agiscono" insieme (Arendt, 1989). Il fenomeno urbano rappresenta l'ambito di riferimento che permette di misurare l'intensità del connubio tra spazio e azione, ed è descrivibile in quanto luogo di raduno, cumulativo e differenziale nei suoi contenuti (Lefebvre, 1976). Michel De Certeau definiva lo spazio "un incrocio di entità mobili" (2001), legando indissolubilmente il suo destino a quello delle pratiche, strutturate o informali, che in esso si manifestano. Seguendo questo filo logico, si può affermare che lo spazio urbano, associabile concettualmente al campo della rappresentazione "formale", tuttavia esiste solo in funzione delle possibilità d'azione che è in grado di supportare e incentivare. Un regime vincolistico e restrittivo, applicato attraverso forme di controllo e inibizione delle pratiche sociali spontanee, ha provocato il declino dello spazio "pubblico"; il venir meno della capacità di promuovere accadimenti continui ne ha snaturato l'essenza, trasformando una serie di spazi in "residui di", luoghi di scarto che incarnano tutte le pulsioni marginalizzanti della società urbana contemporanea. Questi spazi-scoria, prodotto tipico del fenomeno urbano attuale, si caratterizzano per invisibilità e impraticabilità, proprietà risultanti dell'assenza di azione. Il riferimento ai luoghi dell'esclusione (termine usato nel senso più ampio, rimandando a questioni di natura tanto sociale quanto territoriale) permette di riconoscere la necessità di rendere tangibile la sovrapposizione tra spazio e azione, entità che esistono l'uno in funzione dell'altra, grazie alla mediazione della componente sociale. Nel campo delle pratiche di modificazione urbana, le innumerevoli esperienze di "riattivazione" dei luoghi marginali della città permettono di comprendere gli infiniti meccanismi attraverso i quali l'agire sociale plasma il territorio, trasformandolo in un mosaico di spazi intrinsecamente democratici.

Boualem Tabouche

(Akli Mohand Oulhadj- Bouira, Algérie)

L'esthétique de l'espace dans l'œuvre romanesque de Sony Labou Tansi : quel espace pour quelle action ?

Notre travail se veut une réflexion sur l'esthétique de l'espace dans l'œuvre romanesque de Sony Labou Tansi. La majorité des personnages de Sony Labou Tansi sont poursuivis et pourchassés ce qui les oblige à changer d'espace. En effet, dans *l'Anté-peuple* (Paris, Seuil, 1981), le personnage principal, Dadou, rejoint l'autre rive pour atteindre l'île des pêcheurs, Chaïdana dans *La vie et demie* (Paris, Seuil, 1979) rejoint la forêt des Léopards et enfin Estina Bronzario, dans *Les sept solitudes de l'orsa Lopez* (Paris, Seuil, 1985) s'enferme dans une citadelle construite à elle. Pourquoi les personnages de Sony Labou Tansi choisissent-ils toujours de partir ? Pour fuir la réalité ? Ces lieux de refuges offrent-ils la protection tant recherchée par les personnages ? En réalité, les personnages de Sony Labou Tansi se trouvent toujours dans un espace marqué par la violence, l'arbitraire et le totalitarisme. C'est cette situation qui les oblige à partir et chercher un endroit calme. Cependant, naturels ou artificiels, les refuges créés par Sony Labou Tansi n'arrivent pas à protéger ses personnages. A quoi servent-ils alors ?

Ciro Tarantino

(Università della Calabria, Italia)

«Una immensa latrina». Lo spazio nuovo del manicomio criminale

Il governo della follia è da sempre una questione essenzialmente di spazi. Il più estremo di questi luoghi – quello che nell'ultimo quarto dell'Ottocento nasce in Italia come manicomio criminale – è investito negli ultimi tempi dal tentativo di un ambiguo processo di dismissione. Qualsiasi modificazione interessi questi luoghi di confino del Non-Noi, però, non può che presupporre una ridefinizione dei margini del senso e del non senso sociale, una risegmentazione delle soglie dell'umano e una rimodulazione degli ordini della gerarchia. Il destino di questi spazi marginali custodisce, allora, i codici dell'esperienza prossima dell'ordine sociale e del suo controllo a venire.

Licia Taverna

(Università di Palermo, Italia)

L'espace et l'action dans Nadja de Breton : à partir des promenades et du 'hasard objectif'

Dans ma communication, il s'agira de réfléchir à des questions différentes telles que le sujet et l'espace, la déprogrammation de l'action et la coïncidence recherchée à partir d'une figure spécifique : la promenade du 'narrateur Breton' dans *Nadja*. Du point de vue de Breton, le sujet et l'espace ne sont pas de substances prédéfinies, mais elles se définissent réciproquement dans leur rencontre au fur et à mesure que l'individu avance dans sa promenade. Parallèlement, l'action n'est pas donnée en soi ou préalablement conçue, mais elle est le résultat conjoint de l'état d'attente d'un sujet et des mises en forme des coïncidences recherchées. Breton résumera ce dispositif complexe dans la notion originale et concentrée de 'hasard objectif'. Par conséquent, afin de montrer cette complexité, je vais analyser des promenades de Breton dans *Nadja* et la notion de 'hasard objectif' en m'appuyant sur l'organisation particulière des différentes catégories convoquées (espace, sujet, action, coïncidence, objectif, subjectif, etc.) et sur leur manière de se mettre en forme au fur et à mesure que l'emplacement du sujet 'prend lieu' dans la promenade et que l'espace se matérialise sous ses yeux. La figure de la promenade me permettra de voir ces catégories dans le concret tissu syntagmatique du texte et de faire en même temps référence à des paradigmes sémiotiquement sous-jacents.

Isabel Valverde Zaragoza

(Universitat Pompeu Fabra - Barcelona)

Forêts et sous-bois : le paysage et les espaces/temps de la nostalgie

La communication veut examiner comment le paysage participe de l'esthétique de la nostalgie; pour ceci, un motif, la forêt, fera l'objet de notre étude d'après un mode spécifique de représentation, l'intérieur de forêt dans la peinture occidentale au tournant du XX^e siècle. Nostalgie et paysage relèvent tous les deux du rapport aliéné de l'être humain à la nature depuis l'avènement de la modernité. Notre point de départ est la constatation d'un double registre espace – temps constitutif de l'idée de nostalgie: si celle-ci est liée à la mémoire, au passé, à l'irréversibilité du temps, elle l'est de même à la séparation et au déracinement, à la disparition de repères et au désir insatisfait de *pays* – d'où sa caractérisation comme « mal du pays ». Dans la perspective de la nostalgie, l'aliénation du lieu/espace s'accompagne de la dislocation émotionnelle, au désir inassouvi, à la *Sehnsucht*, ou *longing*. La représentation de la forêt, et surtout du sous-bois et de l'intérieur de forêt, viendrait illustrer ce point de vue. Surtout dès le XIX^e siècle, avec l'essor de l'industrialisation et l'urbanisation croissante qui provoquent la modification matérielle des campagnes et d'un environnement jusqu'alors stable, la forêt devient un espace fantasmagorique aux résonances multiples dans l'imaginaire moderne. Elle a une place significative dans la peinture de paysage, en vogue pendant tout le siècle, en particulier avec le symbolisme et les courants post-impressionnistes (du paysage de Barbizon à Van Gogh et Klimt). L'image des sous-bois et des intérieurs de forêts relèvent du désir de plonger dans un espace atavique, mythique – une soif de récupérer un espace archétypique— à partir d'une représentation qui se soustrait à la figuration conventionnelle de la tridimensionnalité, d'une image qui engage le spectateur dans une expérience multisensorielle. Représentation non traditionnelle de cet espace primordial et élaboration de la nostalgie conçue comme aliénation de l'espace seraient donc reliées.

Elizabeth Zenteno Torres

(Universidad de Playa Ancha, Chile | Università La Sapienza – Roma, Italia)

Percepire lo spazio urbano in un quartiere periferico. Vivere nel quartiere ZEN di Palermo.

Il quartiere San Filippo Neri, ZEN di Palermo, si è costituito come simbolo di degrado, di marginalità, ma anche come simbolo del fallimento di una politica pubblica. Dopo decenni dalla sua costruzione e occupazione, anche se ci sono stati dei miglioramenti, in generale il quartiere si mantiene nella precarietà ed esclusione sociale e urbana. Secondo alcuni studi (si veda F. Fava, *Lo Zen di Palermo. Antropologia dell'esclusione*, Milano, FrancoAngeli, 2008: 68), il quartiere ZEN ha diversi livelli di chiusura, ma questa chiusura è percepita dagli abitanti del quartiere? In che modo è percepita? E soprattutto, in che modo è vissuta quotidianamente l'esclusione sociale e urbana? Questo *paper* intende delineare i contorni dell'immagine mentale che gli abitanti dello ZEN hanno del territorio che abitano, la dimensione soggettiva dello spazio urbano, e il modo in cui gli abitanti lo vivono quotidianamente. L'immagine ambientale è il risultato di un processo reciproco tra l'osservatore e il suo ambiente. In questo senso ci interessa conoscere l'immagine ambientale che hanno gli abitanti di un quartiere che si è costituito nell'immaginario sociale come 'territorio degli altri'. Allo scopo, si userà la tecnica delle mappe cognitive che ci consentono di conoscere la rappresentazione visuale e soggettiva dello spazio. Si evidenziano alcuni elementi fondamentali nella loro percezione dello spazio. La chiesa del quartiere appare come elemento unificatore e di riferimento, ma allo stesso tempo come elemento divisore tra le due parti del quartiere: lo ZEN 1 e lo ZEN 2. Il centro commerciale, di recente costruzione, è riuscito a stabilirsi rapidamente come uno spazio di aggregazione specialmente per i giovani che, in mancanza di altri spazi, considerano spazio 'pubblico' quello privato. Inoltre, si osserva chiaramente la linea di confine fisica, ma soprattutto simbolica, tra il dentro e il fuori di questo spazio urbano.

contact: matmeschiari@gmail.com | montes.stefano@tiscali.it